

FRANCESCO G. GIANNACHI

*Il Γεωπονικόν del monaco Agapio di Creta (XVII s.)*

**SUNTO.** L'articolo analizza il Γεωπονικόν del monaco Agapio Lando di Creta (XVII s.), ne descrive la struttura e le caratteristiche principali e presenta alcuni estratti in traduzione italiana. Viene riconosciuto il testo del Γεωπονικόν in un codice greco conservato presso l'Accademia di Atene.

**PAROLE CHIAVE.** Agricoltura bizantina, pratiche iatrosofiche, greco popolare.

**ABSTRACT.** The paper analyzes the Γεωπονικόν written by Agapius Lando, Cretan monk of the 17th c. It describes the work's structure and the main features and presents extracts in Italian translation. The text of the Γεωπονικόν is recognized in a codex preserved in the Academy of Athens.

**KEYWORDS.** Byzantine agriculture, iatrosophic practices, Greek popular language.



## 1. L'autore e le sue opere.

Veramente poco si conosce del monaco cretese Agapio, al secolo Atanasio Lando<sup>1</sup>. Nacque probabilmente ad Iraklion da una famiglia di origine veneziana<sup>2</sup> intorno al 1595 e nella sua isola ebbe la prima istruzione, forse presso la Σιναΐτικὴ σχολή di Santa Caterina<sup>3</sup>. Dopo aver vestito l'abito monastico già prima del 1624, si spostò, nel 1623 o nel 1633 sul Monte Athos dove visse per un biennio nel monastero di Μεγίστη Λαύρα, per spostarsi successivamente nella σκήτη di Sant'Anna<sup>4</sup>. L'impegno profuso soprattutto nella stesura di opere di edificazione spirituale e, come si vedrà oltre, di un compendio delle conoscenze popolari in campo agricolo e medico, lo condusse a Venezia in cerca di editori per le sue opere. Frequenti, quindi, dovettero essere nella città lagunare i contatti con la comunità greca che lì risiedeva ed all'interno della quale le opere del monaco ebbero una grande diffusione. La fortuna di Agapio non si limitò, però, ad una storica ma comunque ristretta minoranza etnica in terra italiana, essa si sviluppò in maniera esponenziale in tutto lo strato sociale dei parlanti greco di

<sup>1</sup> Ancora fondamentali per un primo approccio alla figura del monaco Agapio sono SATHAS 1868, p. 313 e PETIT 1900, pp. 278-285.

<sup>2</sup> Sull'origine veneziana della famiglia Lando si veda TOMADAKIS 1982, in part. pp. 379-385.

<sup>3</sup> La Σιναΐτικὴ σχολή τῆς Ἁγίας Αἰκατερίνης καὶ γραμματικὴ καὶ ζωγραφικὴ σχολή, nota anche come Σιναΐα σχολή, fu una scuola fondata nel 1550 da monaci provenienti dal Monte Sinai, allocata nel Σιναΐτικὸ μετόχιον del monastero di Santa Caterina ad Iraklion. Fu attiva sino al 1640. Cfr. TOMADAKIS 1991.

<sup>4</sup> Le scarse notizie su Agapio da Creta, dedotte per lo più da ciò che egli stesso dice di sé in pochi riferimenti sparsi nelle sue opere, sono riassunte nella tesi di dottorato di Despina Kostoula. Cfr. KOSTOULA 1983. Nuovi elementi biografici, tratti anche da documenti d'archivio, si trovano in DETORAKIS 1994 e MAVROMATIS 2000. Si veda anche PASCHALIDIS 2010.

livello culturale medio-basso nel secolo XVII ed oltre, grazie anche alla continua ristampa delle sue opere. Basti pensare che ancora sino alla metà avanzata del XX s. le opere di Agapio Lando sono state ininterrottamente ristampate in Grecia, poiché erano lettura privilegiata del basso clero, dei monaci e più in generale dell'ampia classe media dei fedeli ortodossi.

La produzione del monaco Agapio fu vasta. In ampia parte si trattò di raccolte di opere di argomento mistico ed agiografico che Lando pubblicava sottraendole ai manoscritti e riducendole sempre in una lingua facilmente comprensibile a tutti. La sua permanenza sull'Athos sicuramente gli permise di entrare in contatto con molti codici lì conservati ed attraverso il loro utilizzo nella prassi monastica quotidiana Agapio dovette capire che la piena comprensione di quegli scritti era quasi inibita al popolo. Vi era ormai una evidente discrasia tra la lingua antica, il greco tardoantico e medievale, ed il *sermo cotidianus* della gente comune. Essa pur sapendo leggere, dimostrava da un lato evidenti difficoltà di comprensione e dall'altro un inesausto desiderio di entrare in contatto con testi di contenuto religioso nei quali trovare la narrazione delle opere dei Santi, la poesia di argomento sacro, gli scritti di edificazione morale ed elevazione spirituale.

Presento qui un elenco delle opere più importanti di Agapio, aggiungendo una breve descrizione di ciascuna di esse.

Ἀμαρτωλῶν Σωτηρία: pubblicato a Venezia nel 1641, la *Salvezza dei peccatori* è un libro di edificazione per il buon cristiano. Opera di chiaro intento parenetico, essa affronta le debolezze umane e consiglia il modo di superarle, soprattutto attraverso l'esempio e la dottrina dei Santi. Agapio non scrisse opere innovative, ma soprattutto compilazioni dottrinali che si basavano in massima parte sulla scelta di passi tratti dai Padri greci e da quelli latini e proposti all'attenzione del lettore/penitente che desiderava uscire dal peccato e seguire la retta via della fede<sup>5</sup>. Più che per il contenuto, il libro risulta molto interessante in

<sup>5</sup> Sintetico ma incisivo quanto scrive VITTI 2001, p. 63 a proposito di Agapio Lando: «ha trasportato nel gusto del lettore medio e nello stile espositivo più gradito, attingendo a fonti greche ma anche e più volentieri a fonti italiane, miracoli della Vergine, vite dei santi, esempi di vita virtuosa, rivelando una certa indipendenza nei riguardi delle preclusioni dogmatiche e della politica delle Chiese.».

prospettiva ecclesiologica proprio per la compresenza nell'opera di un monaco atonita della tradizione patristica orientale insieme a quella occidentale. Lando viveva, infatti, sul monte Athos, centro monastico dove, ancora ai nostri giorni, si cerca di conservare intatta e senza contaminazioni ecumeniche la tradizione ortodossa greca.

Νέος Παράδεισος: uscito dalle stampe anch'esso a Venezia nel 1641, il *Nuovo Paradiso* contiene una scelta di vite dei Santi, tratte dalla raccolta di Simeone Metrafrasta (X s.). L'intento dell'autore era quello di realizzare un'opera edificante ed allo stesso tempo divulgativa. La grande fortuna del monaco Agapio, infatti, è risieduta proprio nell'utilizzo della lingua del popolo. Le sue opere potevano essere lette da tutti gli strati sociali, senza l'intermediazione dei dotti, e si diffusero capillarmente in tutto il mondo di cultura e fede ortodosse.

Ἑκλόγιον: stampato a Venezia nel 1642, è anch'esso una raccolta di vite dei Santi.

Θεοτοκάριον: dato alle stampe a Venezia nel 1643, è una delle prime, se non addirittura la prima raccolta di inni in onore della Vergine, curata da un autore noto e non rimasta manoscritta.

Θηκαράς: anch'essa stampata a Venezia nel 1643, è una raccolta di inni e scritti ascetici e mistici. Agapio raccolse e pubblicò un insieme di testi che i manoscritti attribuiscono ad un monaco noto solo attraverso il suo soprannome, "il produttore di scatole", vissuto nel XIII s.<sup>6</sup>

Τὸ ψυχοσωτήριον Ψαλτήριον (Venezia 1643), è una traduzione nella lingua greca del popolo dell'esegesi ai *Salmi* di Teodoreto di Cirro. Proprio a questo proposito credo possa essere utile riportare un passo dell'introduzione che Agapio prepose alla sua traduzione in lingua popolare, in modo da rendere più evidenti gli scopi del Nostro. Egli, infatti, mirava, come sempre nei suoi lavori, alla diffusione di testi utili che incrementassero e rafforzassero la fede del devoto ortodosso. La lettura costante del *Salterio* rientrava in quest'ottica, ma doveva essere innanzitutto agevolata sul fronte linguistico con l'uso di una lingua del tutto comprensibile ed in secondo luogo con uno strumento esegetico quanto più possibile completo, in modo da non la-

<sup>6</sup> Il nome di Thekaras era Giovanni, come si evince dagli acrostici dei suoi inni. Su di lui e le opere tramandate a suo nome si veda RIGO 2008, pp. 351-398 ed in part. sulla figura di Thekaras pp. 351-352.

sciare senza parafrasi e spiegazione alcuna porzione della poesia sacra. Agapio scrisse a proposito del *Salterio*<sup>7</sup>:

οἱ Ἅγιοι Πατέρες ἐπρόσταξαν νὰ ἀναγινώσκηται ὅλον τὸν χρόνον εἰς τὰς Ἱερὰς Ἐκκλησίας, καὶ νὰ ψάλληται μὲ πολλὴν εὐλαβείαν τὸ Θεόπνευστον τοῦτο Ψαλτήριον· διατὶ εἶναι κατὰ πολλὰ ψυχοφελής, καὶ σωτήριος ἢ τούτου ἀνάγνωσις. Τὸ ὅποῖον ὁ φθονερός καὶ ψυχοφθόρος γινώσκων, ρίπτει τοὺς ἀναγινώσκοντας εἰς ἀμέλειαν, διὰ νὰ τοὺς ὑστερήσῃ τοσαύτης καρπώσεως. Καὶ ἄλλους μὲν παρακινεῖ, καὶ ἀκηδιῶσιν εἰς τὴν τούτου ἀνάγνωσιν, ἀκουμβίζοντες εἰς τὰ στασίδια, καὶ κοιμῶνται, ὥσπερ νὰ ἦσαν ἀσθενεῖς, καὶ ἀδύνατοι. [...] Ὅτι ἐπίτηδες διὰ νὰ εὐλαβῆσθε τὸ Ψαλτήριον, νὰ τὸ ἀναγνώσητε μὲ κατάνυξιν, ἔβαλα κόπον, καὶ τὸ μετεγλώττισα μὲ πολλὴν ἐπιμέλειαν εἰς κοινὴν ὠφέλειαν [...] Ἐγὼ δὲ ὁ πάντων ἐλαχιστότερος δὲν ἐθάρρυνσα εἰς τὴν ὀλίγην μου μάθησιν, ἀλλὰ πρῶτον μὲν ἤλπισα εἰς τὴν ἄνω Σοφίαν, μετὰ δακρύων δεόμενος νὰ με φωτίσῃ ὁ Κύριος, ὥσπερ ποτὲ καὶ τὰ ψελλίζοντα ἐσόφισε νήπια. Δεύτερον δὲ ἤρουν μίαν ὥραίαν, καὶ βραχυτάτην ἐξήγησιν, τὴν ὁποίαν ἔγραψεν ὁ Μακαριώτατος, καὶ Σοφώτατος Ἐπίσκοπος Κύρου ὁ Θεοδώρητος [...] Ἀλήθεια εἰς μερικοὺς Ψαλμοὺς τὸ ἔχει τόσον βραχύτατον, ὥστε ἀφίνει πολλοὺς στίχους χωρὶς ἐξήγησιν, καὶ μόνον τὰ δεινότερα ἐσημείωσε. Λοιπὸν ὅσα ἀφῆκεν αὐτὸς ἀνερμήνευτα, ἀνεπλήρωσα, μὴ εὐγαίνων ἀπὸ τὴν ῥῆσιν τοῦ γράμματος, διὰ νὰ τὸ καταλάβωσιν οἱ ἀγράμματοι.

Agapio mette in chiaro nel passo appena riportato tutto il suo metodo di lavoro. Allo scopo di rendere il testo sacro una lettura quanto più diffusa possibile tra i fedeli, egli ha cercato un antico commento al *Salterio* ed ha trovato quello scritto nel V s. dal vescovo siriano Teodoreto di Cirro, padre della Chiesa di scuola antiochena. Innanzitutto Agapio ha tradotto l'opera in un greco comprensibile (τὸ μετεγλώττισα μὲ πολλὴν ἐπιμέλειαν εἰς κοινὴν ὠφέλειαν) per venire incontro ai lettori suoi contemporanei di media cultura e, in secondo luogo, ha colmato di suo pugno le lacune di un'esegesi a suo dire troppo stringata (τὸ ἔχει τόσον βραχύτατον), che non si era soffermata su ogni singola parola dei *Salmi*. Ciò che il Santo padre antiocheno aveva lasciato senza commento fu, dunque, oggetto di particolare attenzione

<sup>7</sup> Cito dall'edizione di Vienna stampata nel 1817, dalle pp. III-IV.

da parte del nostro monaco cretese (ὅσα ἀφῆκεν αὐτὸς ἀνερμήνευτα, ἀνεπλήρωσα).

Καλοκαιρινή (Venezia 1657) raccoglie le vite dei Santi celebrati nel periodo estivo - da qui il nome che deve valere come *Sinassario estivo*. Nel libro Agapio tradusse dalla lingua dotta a quella parlata dal popolo la maggior parte dei racconti agiografici che si riferiscono alle feste dei Santi la cui ricorrenza cade nel calendario ortodosso dal primo di marzo alla fine di agosto<sup>8</sup>.

## 2. Η Γεωπονικόν.

Vengo ora al Γεωπονικόν, l'opera di cui mi occuperò più nel dettaglio in questo lavoro. Pubblicato a Venezia per la prima volta nel 1643 e composto da duecentoventotto capitoli<sup>9</sup>, esso è dedicato a Iacovo Medici, un dotto iatrosofista di origine peloponnesiaca, della subregione del Mani, trasferitosi in Italia nella prima metà del XVII s., dove esercitò la professione medica<sup>10</sup>. Già la dedica appare significativa e si ricollega alla tipologia testuale in cui l'opera di Agapio vuole collocarsi e, soprattutto, allo scopo che il monaco cretese si proponeva di raggiungere con la compilazione del Γεωπονικόν. Iacovo Medici è chiamato sin da subito iatrosofista<sup>11</sup> e ciò vale a dire che egli esercitava la professione medica basandosi naturalmente su conoscenze teoriche antiche ed empiriche ma, principalmente, sull'ampia messe di nozioni che poteva aver appreso attraverso lo studio di alcuni manuali noti come ιατροσόφια. Essi erano delle raccolte di pratiche terapeutiche e rimedi naturali molto diffusi negli ultimi secoli dell'Impero bizantino ma già

<sup>8</sup> Su quest'opera si veda PASCHALIDIS-KAKLAMANOS 2014. Su altre opere minori di Agapio Lando è utile vedere SATHAS 1868, p. 313.

<sup>9</sup> L'edizione del 1647, su cui mi baso per non aver reperito la prima edizione del 1643 e da cui citerò i passi, nel πίναξ τῆς βίβλου, collocato dopo l'introduzione, per un errore di numerazione registra duecentotrentuno capitoli. L'errore è intervenuto negli ultimi righe della quarta pagina dell'indice. Dopo il cap. 70 la numerazione continua come segue: 71; 75; 74; 77; 78. Da qui è giustificato lo scarto di tre unità.

<sup>10</sup> Su di lui cfr. SATHAS 1868, p. 313 n. 1.

<sup>11</sup> Cfr. la lettera dedicatoria all'inizio del volume il cui titolo è: Πρὸς τὸν ἐκλαμπρότατον καὶ ἐξοχώτατον κύριον Ἰάκωβον τῶν Μεδίκων ιατροσοφιστήν.

in voga nel periodo mediobizantino. Riscossero in generale tanto successo che continuarono a circolare costantemente in Grecia durante il buio periodo della Turcocrazia e fino a tutto il XIX s. Furono considerati, anzi, proprio nei secoli della dominazione ottomana, il distillato del sapere tardoantico greco e, quindi, tenuti in massima considerazione come vera conoscenza medica di ascendenza greca in opposizione alla barbarie turca. Divennero, quindi, uno degli strumenti di autoidentificazione popolare dei Greci oppressi e, insieme alla fede cristiano-ortodossa ed al ricordo della grandezza antica e bizantina, costituirono un immaginario ponte che teneva i Greci aggrappati al proprio passato e li rendeva capaci di resistere almeno intellettualmente alla sopraffazione ottomana. Gli *ιατροσόφια*, infatti, erano delle raccolte di estratti che in alcuni casi venivano attribuiti addirittura ai grandi medici dell'antichità, Galeno, Ippocrate, Dioscoride ecc., anche quando con gli scrittori di medicina antichi non avevano nulla a che vedere. Si trattava, come già detto, di un tentativo di nobilitare queste raccolte di pratiche terapeutiche, molto spesso di origine prettamente popolare, ascrivendole ai grandi nomi del passato<sup>12</sup>. Ciò non toglie che in esse si trovi condensata, a volte rivista e riadattata, molta parte del sapere medico greco-antico, ma in una forma che non è quella della traduzione pedissequa, bensì quella della ripresa concettuale<sup>13</sup>.

Agapio e Iacovo Medici non si erano mai incontrati. È lo stesso monaco cretese a farci conoscere questo particolare in un passo della lettera dedicatoria:

Κύριε Ἰάκωβε ῥήτορ ἐξοχώτατε, καὶ ἱατρὲ πάνσοφε, καὶ σὲ θαυμάζουσι ἅπαντες, βλέποντες, ὅτι ἀπὸ μίαν ποταπὴν καὶ εὐτελῆ χώραν τῆς Μαΐνης ἐβλάστησε τοιοῦτον φυτὸν [...] ταῦτα ἀκούωντας καὶ

<sup>12</sup> Numerosi dati su questo tema si possono trovare nei tre volumi di KARAS 1992-1994; studio dedicato all'argomento e particolarmente dettagliato è quello di TUWAIDE 2007; si veda anche TUWAIDE 2010. Problemi di natura prettamente ecdotica in riferimento agli *ιατροσόφια* affronta GARZYA 2003.

<sup>13</sup> Questo è, probabilmente, uno degli elementi che per lungo tempo hanno distratto l'attenzione degli studiosi dagli *ιατροσόφια* bizantini, considerati strumenti inutili alla ricostruzione del testo degli scrittori di medicina antica. Su questa tendenza si veda almeno KOUZIS 1927-1928; JEANSELME 1930. Ampio resoconto della storia degli studi sull'argomento in TUWAIDE 2007, pp. 150-154.



ἐγὼ ἀπὸ τὸν Θεοφιλέστατον Κύρ Παρθένιον τὸν πρώην Εὐρυσθέ-  
νης Ἐπίσκοπον, καὶ ἀπὸ ἄλλους πολλοὺς Λακεδαιμόνας, σὲ ἡγά-  
πησα, κατὰ Θεόν, ἐξ ὅλης καρδίας μου. καὶ μ' ὅλον ὁποῦ δέν σε εἶδα  
μὲ τοὺς αἰσθητοὺς ὀφθαλμούς, σὲ στοχάζομαι μὲ τοὺς νοεροὺς καθ'  
ἐκάστην, καὶ μετὰ σοῦ διαλέγομαι.

Poco oltre Lando aggiunge alcuni particolari interessanti che vale la pena di riportare nella forma del testo greco originale ed in traduzione italiana, perché saranno utili nel prosieguo del discorso e verranno ripresi dallo stesso monaco nell'introduzione della sua opera:

ὅθεν εἰς μικρὸν σημεῖον τῆς εὐλαβείας, ὁποῦ ἔχω πρὸς τὴν σὴν Λο-  
γιότητα, ἠθέλησα νὰ τῆς ἀφιερῶσω ἐτοῦτο τὸ μικρὸν βιβλίον, πα-  
ρακαλῶντας τὴν νὰ τὸ ἐρευνήσῃ ὡς ἔμπειρος, καὶ πρακτικώτατος,  
νὰ τὸ διορθώσῃ ἐὰν ἔχῃ τίποτες σφάλμα. [...] ὅτι ἐγὼ ἱατρός δέν  
εἶμαι, μόνον ἀπὸ τὸν Ματταιώλην, καὶ Κάστωρα, καὶ ἄλλους σοφοὺς  
τῶν Ἰταλῶν ἐμεταγλώττισα τὰς Ἑρμηνείας αὐτάς, ὁποῦ ἐσύνθεσα  
εἰς κοινὴν ὠφέλειαν.

«Come piccolo segno del rispetto che nutro per la tua sapienza ho voluto offrirti questo piccolo libricino, chiedendoti di esaminarlo da esperto e pratico della materia, per poterlo poi correggere se contiene qualche errore. [...] Visto che non sono medico, io ho tradotto questi consigli da Mattioli, da Castore ed altri sapienti italiani e li ho messi insieme per utilità di tutti».

Il monaco atonita ammette, dunque, di non essere un tecnico della materia che sta affrontando in quest'opera e, in effetti, si tratta di un tema stravagante rispetto a tutta la sua produzione di argomento prettamente religioso e moraleggiante. Agapio, però, non manca di onestà nel riconoscere che tutto ciò che il libro contiene è costituito solo da estratti presi da scrittori italiani e tradotti in lingua greca del popolo. In questo caso egli fa riferimento solo a due fonti in particolare, Mattioli e Castore, accennando vagamente anche ad altri autori che, possiamo immaginare, avevano trattato anche temi connessi con la scienza medica. Le due *authoritates* citate da Agapio sono medici del Rinascimento italiano, vissuti poco meno di un secolo prima del Nostro e cioè Pietro Andrea Mattioli (Siena, 12 marzo 1501-Trento 1578) e Castore Durante (Gualdo Tadino, 1528-Viterbo 1590). Una considerazione scaturisce immediatamente da quanto appena detto: Agapio

Lando con molta probabilità scrisse una buona parte del suo Γεωπονικόν in Italia dove poteva avere a disposizione le fonti che cita. Sicuramente a Venezia egli poté leggere e studiare i volumi di medicina dei quali aveva bisogno e da essi escertare i passi che riteneva più significativi. Per essere più precisi, Agapio dovette scrivere in Italia almeno la seconda parte del Γεωπονικόν, quella di contenuto più specificatamente medico o, per meglio dire, iatrosafico. E proprio di questa sezione egli mette subito in mostra le fonti al suo interlocutore e connazionale Iacovo Medici, quasi a volersi difendere da possibili errori o incomprensioni (ἐὰν ἔχη τίποτες σφάλμα) ed al contempo per dare risalto ai testi fondamentali in campo medico dei quali si era servito. Tra le diverse opere di argomento medico che Pier Andrea Mattioli e Castore Durante scrissero, vanno ricordate almeno quelle fondamentali e che conobbero un'ampia diffusione nel Rinascimento italiano ed oltre. Del primo bisogna menzionare almeno i *Discorsi di Pier Andrea Mattioli sull'opera di Dioscoride* usciti a Venezia nel 1544<sup>14</sup>. Il medico di origine senese non si limitò a tradurre l'antica opera di Dioscoride, ma la ampliò e commentò con numerosi interventi personali, soprattutto relativi alle nuove conoscenze nell'erboristeria. Proprio di quest'ultima disciplina si occupò in maniera estensiva Castore Durante da Gualdo che pubblicò a Roma nel 1585 lo *Herbario novo*<sup>15</sup>,

<sup>14</sup> Cfr. *Di Pedacio Dioscoride Anazarbeo Libri cinque Della historia, & materia medicinale tradotti in lingua volgare italiana da M. Pietro Andrea Matthiolo Sanese Medico. Con amplissimi discorsi, et comentì, et dottissime annotationi, et censure del medesimo interprete. Da cui potrà ciascuno facilmente acquistare la vera cognitione de' semplici non solamente scritti da Dioscoride, ma da altri antichi, & moderni scrittori, & massimamente da Galeno. La cui dottrina intorno à tale facultà tutta fedelmente interpretata si ritrova posta ne' proprii luoghi. Con due Tavole alphabetiche da poter con prestezza ritrovare cio che vi si cerca. Et con la dichiarazione di molti vocaboli medicinali, che da tutti forse non sono intesi. Opera veramente non manco utile, che necessaria. Con privilegio di N. S. Papa Paolo III. Et dello Illustriss. Senato Veneto per anni. X, Venetia 1544.* Su Pier Andrea Mattioli si veda l'ottima voce in PRETI 2008, con ampia bibliografia aggiornata.

<sup>15</sup> *Herbario novo con figure, che rappresentano le vive piante, che nascono in tutta Europa, & nell'Indie Orientali, & Occidentali. Con Versi Latini, che comprendono le facultà de i semplici medicamenti, e con discorsi che dimostrano i Nomi, le Spetie, la Forma, il Loco, il Tempo, le Qualità, & le Virtù mirabili dell'Herbe, insieme col peso, & ordine da usarle, scoprendosi rari Secreti, & singolari Rimedii da sanar le più difficili infirmità del corpo humano, Roma 1585.* Su Castore Durante da Gualdo rimando a PESENTI 1993.

compendio di sapienza legata agli usi terapeutici delle erbe, con numerose novità per l'epoca relative a specie erbacee rare provenienti dall'Oriente. L'anno seguente egli diede alle stampe, sempre nell'Urbe, *Il tesoro della sanità*, un'ampia collezione di rimedi che approfondiva in maniera particolare l'uso delle erbe in medicina<sup>16</sup>.

Nell'*Introduzione* vera e propria il monaco Agapio spiega il motivo che lo ha spinto ad occuparsi di agricoltura e medicina, le due macrosezioni del suo volume. Egli esordisce dicendo che la salute è il bene più desiderabile per l'uomo e che, anche in presenza di ogni bene materiale, nulla può paragonarsi al benessere fisico. Per questo motivo egli si era premurato di compilare il suo Γεωπονικόν in modo da fare del bene al prossimo anche sul piano della salute corporea, così come aveva perseguito il bene e la salvezza dell'anima con altre opere scritte in precedenza. Il passo in questione è degno di essere riportato e tradotto, perché permette di entrare meglio nelle dinamiche che hanno portato alla compilazione del libro. Agapio scrive<sup>17</sup>:

ἔχοντας πόθον ἐγὼ νὰ σᾶς εὐεργετήσω καὶ σωματικῶς, ὡ ἄνθρωποι, καθὼς καὶ ψυχικῶς σᾶς ὠφέλησα μὲ τὰ βιβλία, ὅπου ἐτύπωσα, τοῦ Θεοῦ συνεργοῦντός μοι, ἐξέδραμα ἀπὸ τοὺς πλέον Μαθηματικούς Ἱατροὺς νεωτέρους καὶ παλαιούς Ἑρμηνείας, καὶ Ἱατρικὰ πολλὰ ὠφέλιμα εἰς τὴν ὑγίαν τοῦ σώματος· καὶ ὅστις ἀναγνώσῃ ταύτην τὴν βίβλον εὕρισκει πολὺ διάφορον. ὅτι ἐδῶ σᾶς ἐρμηνεύω, ἓνα καθ' ἓνα τὰ βρώσιμα, ἡγουν καρπούς, ζῶα, χορταρικά, καὶ ὀψάρια.

«Col desiderio di fare del bene anche sul piano fisico, o lettori, come sono stato utile su quello spirituale con le altre opere che ho dato alle stampe, con l'aiuto di Dio, ho tratto questi consigli dai più saggi medici moderni ed antichi e molti rimedi medici utili alla salute del corpo. E chi legge questo libro trova molto di più, perché tratto uno per uno i cibi, cioè i frutti, gli animali, le erbe ed i pesci».

L'Autore comincia a delineare meglio la materia della sua opera ed accenna finalmente al contenuto di natura prettamente geponica. Da

<sup>16</sup> Cfr. *Il tesoro della sanità*, di Castor Durante da Gualdo medico e cittadino romano. Nel quale s'insegna il modo di conservar la sanità, & prolongar la vita, et si tratta della natura de' cibi, de' rimedij de' nocumenti, Roma 1586.

<sup>17</sup> Cito dall'edizione stampata a Venezia nel 1647, dalle pp. 4r-4v.

quanto scrive sembra che egli abbia realizzato solo un compendio di consigli sul cibo, dei suggerimenti su cosa e quanto mangiare per rimanere in buona salute. In effetti va detto che Agapio nell'*Introduzione* ha descritto in maniera troppo sommaria e riduttiva almeno la prima parte del suo lavoro, quella a cui pure aveva dato risalto nel titolo completo dell'opera, che sul frontespizio recita: Βιβλίον καλούμενον Γεωπονικόν, εἰς τὸ ὁποῖον περιέχονται ἐρμηνεῖαι θαυμασιώταται. Πῶς νὰ κεντρώνονται καὶ φυτεύονται τὰ δένδρα καὶ ἕτερα ὅμοια. Καὶ ἐξόχως πῶς νὰ κυβερνᾶται πᾶς ἕνας διὰ νὰ φυλάγεται ὑγιής. Ἔτι δὲ καὶ ἰατρικὰ διάφορα ἀληθέστατα συναγμένα ἀπὸ ἰατροὺς σοφωτάτους. («Libro chiamato Γεωπονικόν nel quale sono contenuti meravigliosi consigli: come innestare e piantare gli alberi ed altre cose simili. E principalmente quale regime di vita condurre per conservarsi sano. Ed ancora altre pratiche mediche di vario genere verissime, tratte da medici molto sapienti»). L'Autore, invece, nell'*Introduzione* pone l'accento quasi esclusivamente sui rimedi per la salute, quali possono scaturire dalle erbe, e continua il suo discorso facendo riferimento ad antichi scrittori di erboristeria di cui non cita il nome. Dice, infatti:

τότε εὐρέθησαν τινὲς ἐπιμελεῖς καὶ σπουδαῖοι ἄνθρωποι, ὅπου μὲ τὴν πολλὴν τους γνῶσιν καὶ μάθησιν ἐγνώρισαν τὴν δύναμιν τῶν βοτάνων, καὶ μᾶς ἀφήκασιν γραφικῶς ποῖαν ὠφέλειαν δίδει καθ' ἕνα, διὰ νὰ βοηθούμεσθιν εἰς ταῖς ἀνάγκαις, νὰ μὴν ἀποθαίνωμεν. οὐ μόνον δὲ οἱ ἄνθρωποι μὲ τὸ λογικὸν εὐρήκασιν διαφόρους ἰατρείας, ἀλλὰ καὶ ζῶα πολλὰ ἀπὸ χάρισμα τῆς φύσεως, ἐγνωρίζουσι διάφορα φάρμακα, νὰ βοηθοῦνται εἰς τὴν χρεῖαν τους, ἀπὸ τὰ ὁποῖα ζῶα ἔμαθον μερικὰ καὶ οἱ ἄνθρωποι.

«Allora si trovarono uomini accurati e precisi che con la loro grande sapienza conoscevano il potere delle erbe e ci hanno lasciato una documentazione scritta circa l'utilità che ciascuna ci offre, per poterci aiutare nelle necessità, per non morire. Non solo gli uomini hanno trovato molte cure con la loro intelligenza, ma anche gli animali per intuito naturale conoscono diverse medicine per aiutarsi nel bisogno e da quegli animali gli uomini hanno appreso alcune cose».

Comincia così una lunga serie di esempi tratti dall'osservazione del comportamento animale e dell'impiego di alcune erbe per curare le affezioni dei cuccioli delle varie specie. Mi sembra interessante riportare in questa sede solo uno di questi esempi relativo all'utilizzo

della celidonia (*Chelidonium maius*) da parte delle rondini, una pianta erbacea spontanea, appartenente alla specie delle *Papaveraceae*. Agapio scrive<sup>18</sup>:

τὸ χόρτον ὁποῦ λέγομεν χελιδόνιον μᾶς ἐρμήνευσε τὸ Χελιδόνι πῶς φωτίζει τὰ ὄμματα, διατὶ γεννοῦνται τυφλὰ τὰ παιδία του. καὶ φέρνοντας αὐτὸ τὸ χόρτο, τὸ βαίνει εἰς αὐτὰ καὶ βλέπουσι. τοῦτο βεβαιώνει καὶ ὁ Γαληνὸς οὕτω λέγωντας. ὁ ζωμὸς τοῦ χελιδονίου φωτίζει τοὺς ὀφθαλμοὺς ὁποῦ θαμπῶνουν ἀπὸ χοντροὺς χυμούς.

«La rondine ci ha insegnato che l'erba che chiamiamo celidonia ridona luce agli occhi, poich  i suoi piccoli nascono ciechi. Ed essa portando questa erba la pone su di loro e cominciano a vedere. La stessa cosa conferma anche Galeno dicendo che il succo della celidonia ridona luce agli occhi che sono chiusi da densi umori».

Il discorso di Agapio in questo punto   interessante perch  da un lato riferisce una tradizione antica legata alla celidonia e dall'altro cita Galeno in maniera esplicita a proposito dell'uso terapeutico di questa pianta. Per ci  che riguarda la storia legata alle rondini, troviamo la stessa etimologia del nome χελιδόνιον in Dioscoride che nel *De materia medica* (2, 180, 2, 7 Wellermann) riferisce quanto segue:

δοκεῖ δ  κατωνομάσθαι χελιδόνιον,  πειδ περ  μα ταῖς χελιδόσι <φαινομέναις> φύεται, ληγούσαις δ  συμπαρακμάζει. τιν ς δ  προσιστόρησαν ὅτι,   ν τις τυφλωθ  τ ν τ ς χελιδόνος νεοσσ ν, αἱ μητέρες προσφέρουσαι τ ν π αν ἰ νται τ ν π ρωσιν αὐτοῦ.

L'utilizzo della celidonia per la cura di malattie legate agli occhi, in particolar modo per la miopia (ὀξυωπία),   confermato da Galeno, come appunto Agapio aveva scritto. Nel *De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus libri xi* leggiamo (p. 155, 5 K hn):

Χελιδόνιον ρυπτικ ς. ἰσχυρ ς  στι καὶ θερμ ς δυν μεως· καὶ μ ντοι καὶ ὁ χυλὸς αὐτ ς εἰς ὀξυωπίας  στὶ χρ σιμος κτλ.

Verso la fine dell'*Introduzione* il monaco cretese offre finalmente un'idea pi  completa del suo lavoro, d  dei chiarimenti sul titolo e

<sup>18</sup> *Ibid.*, pp. 5r-5v.

parla nuovamente, come già aveva fatto nella lettera dedicatoria a Iacovo Medici, delle fonti utilizzate:

ἐσυνάθροισα ἀπὸ βιβλία διάφορα, καὶ ἐσύνθεσα τὸ παρὸν εἰς κοινὴν τῶν ἐντυγχανόντων ὠφέλειαν. τὸ ὁποῖον ὠνόμασα Γεωπονικόν, διατί εἰς τὴν ἀρχὴν ἔχω γεγραμμένας ἐρμηνείας ἀναγκαίαις διὰ τοὺς γεωργούς, καὶ κηπουρούς, πῶς νὰ σπέρνουνσι τὰ χορταρικά, καὶ γεννήματα. πῶς νὰ κεντρώνουν τὰ δένδρη, καὶ κλήματα. Πῶς νὰ κυβερνοῦν τοὺς καρπούς, καὶ κρασία νὰ μὴν ἀφανίζωνται, ἀλλὰ πολὺν καιρὸν νὰ φυλάγονται. καὶ ἄλλα πολλὰ χρειάζομενα πράγματα διὰ κάθε λογῆς ἄνθρωπον λαικὸν καὶ ἐκκλησιαστικόν. ἀπὸ τὰ ὁποῖα ἄλλα μὲν ἔμαθα ἀπὸ ἀνθρώπους πολυμαθεῖς καὶ μαθηματικούς, εἰςὲ διαφόρους χώρας, καὶ κάστηρ ὁποῦ ἐπεριπάτησα. καὶ ἄλλα πάλιν ἀπὸ βιβλία Ἰταλῶν, καὶ Ἑλλήνων φιλοσόφων, ὁποῦ ἀνέγνωσα. καὶ ὅσον ἐδυνήθηκα, ἐφυλάχθηκα, νὰ μὴ γράψω ψεύματα. καθὼς πᾶς ἓνας ἡμπορεῖ νὰ πιστωθῇ ἀπὸ ὅσους ἀνέγνωσαν τὸ Ἑλληνικὸν Γεωπονικόν, τὸν Διοσκορίδην, τὸν Γαληνόν, τὸν Ματταιώλην, τὸν Κάστωρα, καὶ τοὺς ἄλλους φιλοσόφους τῶν ἱατρῶν. ἀπὸ τοὺς ὁποίους ἐμεταγλώττισα φιλαλήθως, καθὼς ἐκεῖνοι τὰ ἔγραψαν.

«Ho raccolto il presente materiale da diversi libri e l'ho messo insieme per la comune utilità di quanti vi avranno a che fare. L'ho chiamato Γεωπονικόν perché nella parte iniziale ho inserito consigli necessari ai contadini e ai giardinieri: come seminare le erbe e qualsiasi prodotto, come innestare gli alberi ed i rami, come curare i frutti ed i vini perché non si rovinino ma si conservino per molto tempo. E molte altre cose che possono essere utili in ogni situazione all'uomo laico ed all'ecclesiastico. Di queste alcune lo ho apprese da uomini saggi ed istruiti in varie regioni e città in cui sono stato, mentre altre da libri di studiosi italiani e greci che ho letto. E per quanto ho potuto le ho scritte come le ho trovate, per non sbagliare, come può darmi atto chiunque legga il Γεωπονικόν greco, Dioscoride, Galeno, Mattioli, Castore e gli altri illustri medici dai cui testi ho tradotto con la massima aderenza, come essi avevano scritto».

Il discorso di Agapio è molto chiaro e non pretende lunghe analisi. Basta mettere in evidenza che da quanto ha scritto in questo passo è evidente che il suo Γεωπονικόν non deve considerarsi né un'opera composta da mere traduzioni, né un lavoro del tutto originale. Sembra quasi di capire che egli ha unito insieme le conoscenze di ambito agri-

colo che ha appreso nei vari luoghi visitati<sup>19</sup> e la sapienza medica che ha dedotto dagli scrittori antichi e moderni. Mi sembra interessante, infine, una delle frasi che chiudono il brano e cioè: καθὼς πᾶς ἕνας ἡμπορεῖ νὰ πιστωθῇ ἀπὸ ὅσους ἀνέγνωσαν τὸ Ἑλληνικὸν Γεωπονικόν, τὸν Διοσκορίδην, τὸν Γαληνόν, τὸν Ματταιώλην, τὸν Κάστωρα, καὶ τοὺς ἄλλους φιλοσόφους τῶν ἱατρῶν. Tra le fonti citate qui Agapio menziona per la prima volta τὸ Ἑλληνικὸν Γεωπονικόν, ovvero la raccolta di estratti sull'agricoltura che comunemente è nota con il nome di *Geoponica* e che venne formandosi in epoca tardo-antica, per poi giungere alla forma attuale durante il regno di Costantino VII Porfirogenito<sup>20</sup>. Da essa, quindi, Agapio avrebbe tratto il titolo per il suo volume, con l'intento di creare, come sempre «per la comune utilità di quanti vi avranno a che fare», una nuova raccolta di consigli per la cura dei campi e la salute del corpo in lingua greca comunemente parlata nel XVII s.<sup>21</sup>. E non si può negare che Agapio fosse particolarmente convinto dell'importanza di ciò che aveva scritto perché verso la fine della sua *Introduzione* torna a rivolgersi ai lettori con un altro dei suoi consigli utili:

δεχθῆτε οὖν Ἀδελφοί ἐν Χριστῷ τὸ ὠφελιμώτατον ἐτοῦτο Βιβλίον.  
καὶ ἀνγνώθετέ το πολλάκις ὡς πολλὰ ὠραῖον, καὶ χρειάζόμενον.

<sup>19</sup> Agapio non dà molti ragguagli sulle città in cui è stato e sul motivo della sua presenza in esse. Si limita a raccontare in alcuni casi degli avvenimenti in maniera poco circostanziata. Si veda, ad esempio, quanto dice al cap. 32, intitolato «Fare un vino buonissimo nel momento del bisogno senza grappoli d'uva». Ammette di aver appreso il metodo di ottenere vino attraverso la cottura di uva passa, aceto ed acqua da un «saggio e versatile uomo delle parti di Mosca, col quale ci trovammo insieme in una città in cui ci avevano chiuso dentro i nemici e nella quale non avevamo vino. E costui con la ricetta descritta sopra lo fece e non ci mancò il vino finché finì la battaglia».

<sup>20</sup> Cfr. BECKH 1895. Per i *Geoponica* e la bibliografia relativa rimando a LELLI 2010, recente traduzione italiana con testo a fronte e commento. È disponibile anche una traduzione spagnola dei *Geoponica*, con commento, (cfr. MEANA-CUBERO-SAEZ 1998) ed una inglese (cfr. DALBY 2011). Ho avuto notizia anche di una traduzione polacca che, però, non ho potuto consultare (cfr. MIKOŁACZYK 2012).

<sup>21</sup> Non mi soffermo sull'analisi linguistica del Γεωπονικόν perché l'argomento è stato già trattato in TONNET 2003, pp. 191-203. Non ho potuto tenere presente KOSTOULA 1991, edizione neogreca con commento del Γεωπονικόν, perché non sono riuscito, nonostante gli sforzi nella ricerca, a trovare copia di questo lavoro.



καὶ ἀφῆτε ἄλλα βιβλία ψευδῆ, καὶ μάταια. Ἱστορίας λέγω, κωμωδίας, μύθους τῶν ποιητῶν, καὶ ἄλλα ὅμοια φλυαρίσματα, ὅπου οὔτε τὴν ψυχὴν ὠφελοῦσιν. οὔτε τὸ σῶμά σας. καὶ μόνον ἐτοῦτο ἀνγνώθετε.

«Prendete, dunque, Fratelli in Cristo, questo utilissimo libro. E leggetelo spesso perché è molto bello e vi serve. E lasciate stare gli altri libri falsi e stolti. Parlo delle storie, delle commedie, dei racconti dei poeti e di altre sciocchezze simili che non vi sono utili né all'anima, né al corpo. E leggete solo questo».

L'opera si compone di duecentoventotto capitoli ed è articolata *lato sensu* in due ampie sezioni. La prima comprende i capitoli sino al numero centotrentaquattro e tratta di moltissimi aspetti che riguardano l'agricoltura in genere, nelle sue varie specializzazioni quali l'arboricoltura, la viticoltura, l'erboristeria, la pesca, l'orticoltura, l'allevamento. I restanti capitoli si occupano, invece, di pratiche terapeutiche o di consigli di vario genere legati alla vita di ciascuno, senza un particolare criterio di sistematicità o di raggruppamento tra paragrafi contigui. Alcuni capitoli affrontano specifiche affezioni di una parte del corpo e ne propongono il rimedio, o a volte più di uno. Altri spaziano su una materia molto vasta che va dall'ubriachezza, alla tintura dei capelli, da pratiche manuali legate alla cura degli strumenti da lavoro alla caccia, alla gastronomia, alla conservazione dei cibi.

### 3. Alcune pratiche agricole descritte nel Γεωπονικόν.

Voglio passare ora ad analizzare alcune delle pratiche agricole descritte nell'opera di Agapio Lando e per dovere di brevità, non potendo in questa sede entrare nel dettaglio di tutti i capitoli di cui si compone questa sezione del Γεωπονικόν, mi soffermerò su alcune porzioni scelte che, credo, possano essere significative sia sotto il profilo del confronto con la tradizione geponica precedente sia per una migliore collocazione dell'opera nel panorama storico, culturale ed ambientale da cui proviene.

L'olivicoltura è materia di tre capitoli (14, 15, 211), due dei quali, il quattordicesimo ed il quindicesimo, si trovano nella prima sezione di argomento propriamente agricolo, mentre il terzo, il duecentoun-



dicesimo, è collocato in fondo all'opera, insieme ad altri suggerimenti gastronomici di vario genere. Quest'ultimo, in verità, è dedicato esclusivamente ai metodi di conservazione delle olive.

Sebbene l'opera di Agapio sia abbastanza ampia, essa ha, però, la pretesa di trattare troppi aspetti del sapere umano e di questo tratto peculiare risente la completezza delle informazioni fornite, soprattutto se confrontiamo il lavoro di Lando con i *Geoponica* o la trattatistica *de re rustica* antica. Riporto testo e traduzione del cap. 14:

Διὰ τὰς ἐλαίας πότε φυτεύονται.

Ἀπὸ τὰς 15 τοῦ Νοεμβρίου μηνός, ἕως τὰς 20 τοῦ Δεκεμβρίου φυτεύονται καὶ τὸ φθινόπωρον καὶ τὴν ἄνοιξιν. ὅτι τὸ μὲν φθινόπωρον εἶναι ἡ γῆ ἀκόμι ζεστή ἀπὸ τὴν καὶ τοῦ θέρους. καὶ τὴν ἄνοιξιν πάλιν εἶναι νοτερὴ ἀπὸ ταῖς βροχαῖς τοῦ χειμῶνος. καὶ ἡ νοτερὴ γῆ κάμνει τὰς ἐλαίας, καὶ εὐγάνουν μεγάλα βλαστάρια, καὶ φύλλα λιπαρὰ εὐμορφα. γίνονται δὲ καὶ εἰς τὴν ἄσπρην γῆν νὰ εἶναι ἀπαλὴ καὶ παχεῖα καὶ λιπαρά, καθὼς εἶναι εἰς τὴν Ἀθήναν, εἰς τὴν Κυδωνίαν τῆς Κρήτης καὶ Ἱεράπετρον, εἰς τοὺς ὁποίους τόπους ἔχουσι ἐλαιῶνων τόσῃ ποσότητι. εἰς δὲ τὴν μαύρην γῆν δὲν γίνονται, οὔτε εἰς τὴν κόκκινην. διατὶ εἶναι καυστικὴ καὶ καίγει τὰ φυτὰ καὶ μαραίνονται. ὁμοίως καὶ εἰς τὸ στρέμμα δὲν προκόπτουσιν. ἤγουν εἰς τὴν σκαμμένην γῆν. ὅτι γίνονται μὲν τὰ φυτὰ ὀγλίγωρα, ἀμὴ κάμνουσι τὸν καρπὸν πτωχὸν χωρὶς λάδι, μόνον νερὸν γέμοντα, καθὼς μὲ τὴν δοκιμὴν ἐγνώρισamen.

«Quando piantare le olive.

Si piantano dal 15 del mese di novembre sino al 20 dicembre ed anche in autunno ed in primavera. In autunno la terra è ancora calda per il calore estivo. Ed in primavera è di nuovo bagnata per le piogge dell'inverno. E la terra bagnata giova alle olive e spuntano germogli robusti e belle foglie grasse. Si sviluppano anche nella terra chiara purché sia soffice, fertile e grassa, come è ad Atene, a Cidonia di Creta ed a Ierapetron, luoghi in cui c'è grande quantità di olivi. Nella terra nera non si sviluppano bene, né in quella rossa, perché brucia le piante e seccano. Ugualmente non si sviluppano nella terra che è stata rivoltata, o in quella zappata in profondità, perché le piante diventano sterili e producono un frutto povero, senza olio, pieno solo di acqua, come abbiamo saputo per prova diretta».

Si potrebbe rimanere delusi confrontando gli scarni suggerimenti di Agapio su come piantare gli olivi con la trattatistica antica e tardo-

antica. Basti pensare che i *Geoponica* dedicano sette paragrafi del libro IX a quest'argomento ed affrontano molti aspetti che il monaco atonita lascia da parte (il tipo di vivaio da predisporre, le buche da scavare, quali polloni possano essere trapiantati, ecc.). Non bisogna dimenticare, però, che il Γεωπονικόν non è un'opera enciclopedica di ampio approfondimento. Esso è solo una raccolta di suggerimenti a vastissimo raggio, che trae spunto quasi sempre dall'esperienza diretta dell'Autore. Proprio in ambito agricolo si deve ipotizzare che Agapio abbia avuto conoscenze personali, derivate forse dalla propria origine familiare, ma con maggiore sicurezza dalla sua esperienza cenobitica. I monasteri dell'Athos, oltre ad essere centri di spiritualità bizantina, sono anche abitati da comunità di religiosi che producono quasi esclusivamente da sé il proprio sostentamento, soprattutto coltivando la terra nei dintorni, strappata ad un ambiente montano non del tutto favorevole all'agricoltura. Si aggiunga che Agapio nell'*Introduzione* ha ammesso di aver appreso molte conoscenze nei vari luoghi che aveva visitato e, quindi, si può immaginare che, oltre al Monte Athos, egli abbia peregrinato in varie città e centri monastici.

Segue il cap. 15:

Διὰ τὰς ἐλαίας πῶς καὶ πότε κεντρώνονται.

Ὅσα κλαρία ἔχουσι τὴν φλοῦδα χοντρήν, καὶ ζουμερήν, αὐτὰ κεντρώνονται εἰς τὴν φλοῦδα. καὶ ὅσα τὴν ἔχουσι λεπτήν καὶ ἄνυδρον, αὐτὰ εἰς τὸ ξύλον μόνον κεντρώνονται. ἀπὸ τὰς κβ' τοῦ Μαρτίου, ἕως ὅλον τὸν Ἀπρίλλιον. καὶ ἀπάνω εἰς αὐτὰ τὰ κεντρώματα τοῦ ξύλου χῦνε νερόν πολλάκις, νὰ μὴ ξερανθοῦν.

«Come e quando si innestano gli olivi.

Gli alberi che hanno la corteccia spessa e succosa si innestano sulla corteccia. Quelli che ce l'hanno sottile e secca si innestano solo sul legno dal 22 di marzo sino a tutto il mese di aprile. E su questi innesti fatti direttamente sul legno versa spesso acqua, affinché non si seccino».

Anche l'approfondimento sull'innesto dell'olivo non è né ampio, né dettagliato. Agapio si limita a citare le due pratiche principali che i latini avevano chiamato *emplastratio*, cioè innesto a gemma o ad occhio, ed *inoculatio*, innesto a corona. In questo caso, però, se la trattatistica greca e latina offre degli approfondimenti sull'argomento molto

precisi, i *Geoponica* nel libro IX dedicato all'olivo ed all'olivicoltura si limitano a riportare un breve estratto da Fiorentino<sup>22</sup>. Il brano è breve e conciso e non credo di essere lontano dal vero nel dire che è stato il modello su cui Agapio si è basato per compilare il suo quindicesimo capitolo. Nel paragrafo 16 del IX libro dei *Geoponica* è scritto<sup>23</sup>:

Περὶ ἐγκεντρισμοῦ ἐλαιῶν. Φλωρεντίνου.

Τῶν ἐλαιῶν τὰ μὲν ἐστὶ λεπτόφλοια, τὰ δὲ παχύφλοια. τὰ μὲν παχύφλοια καὶ ὑγρόφλοια παρὰ τὸν φλοιὸν ἐγκεντριστέον· τὰ δὲ λεπτόφλοια καὶ ξηρόφλοια, εἰς τὸ ξύλον. καιρὸς δὲ τούτου τοῦ ἐγκεντρισμοῦ, ἀπὸ τῆς πρὸ θ' καλανδῶν Ἰουνίων, τουτέστιν, ἀπὸ κβ' τοῦ Μαΐου μηνός, ἕως νεομηνίας τοῦ Ἰουνίου μηνός. Ταῖς δὲ ἐπικεντρισθείσαις ἐλαίαις πλεονάκεις ὕδωρ ἐπιρραίνειν χρή, ἅτε ξηραῖς οὔσαις. τινὲς δὲ καὶ εἰς αὐτὰς τὰς ρίζας τὰς προκυπτούσας τῆς γῆς ἐπικεντρίζουσιν.

«Sull'innesto degli olivi. Da Fiorentino.

Tra gli olivi alcuni hanno la corteccia sottile, altri spessa. Quelli con la corteccia spessa e umida devono essere innestati sulla corteccia; quelli con la corteccia sottile e secca sul legno. Il periodo dell'innesto va da nove giorni prima delle calende di giugno, cioè dal ventidue di maggio, fino al novilunio del mese di giugno. Bisogna irrigare spesso gli olivi innestati dal momento che sono secchi. Alcuni innestano anche sulle radici che sporgono da terra».

La variazione delle date in cui effettuare gli innesti può derivare dal differente luogo d'origine dei due scrittori. Per il resto i brani appena letti sono strettamente correlati ed Agapio si conferma buon traduttore in lingua greca popolare del XVII s. di testi più antichi e scritti in un greco che la maggioranza degli ellenofoni del secolo decimosettimo non riuscivano più a comprendere a pieno. Lo stesso avviene con il cap. 16 del Γεωπονικόν, totalmente dedicato agli innesti degli alberi in generale. La dipendenza dai paragrafi 75-77 del libro X dei *Geoponica* è molto evidente, come si può vedere dal breve confronto che propongo sotto. Si potrà notare la differenza linguistica che

<sup>22</sup> Su Fiorentino cfr. la *Introduzione* in LELLI 2010, v. I, pp. LII-LV.

<sup>23</sup> Cfr. *Geoponica*, p. 248, 1-12 Beekh. Per il commento a questo paragrafo dei *Geoponica* cfr. quanto ho scritto in LELLI 2010, v. I, pp. 541-542, nn. 53-55.

è soprattutto di carattere lessicale. Agapio traduce *ad verbum* e lì dove possibile utilizza parole che hanno la stessa radice di quelle antiche. La sintassi è in buona parte identica e questo dato mette in luce che il monaco di origine cretese si limitava ad una traduzione pedissequa, senza innovare. Non si può trascurare il fatto che nel caso dei *Geoponica* il lavoro di Agapio sia stato notevolmente agevolato per il fatto che la silloge di estratti greci di argomento agricolo è di per sé già costituita da un dettato molto semplice e comprensibile. La sintassi è estremamente chiara ed il lessico è settoriale ma non ricercato. Sia i *Geoponica* che il Γεωπονικόν hanno caratteristiche linguistiche molto simili perché identica è la loro destinazione<sup>24</sup>. Sono opere divulgative il cui scopo è quello di diffondere il sapere, irrobustire le conoscenze di ambito agricolo ed in parte anche medico, fornire una lettura facile, essenziale anche per quanti hanno bisogno di utilizzare queste opere per mera consultazione. In entrambe le opere, infatti, non ci sono rimandi interni ed ogni argomento è contenuto in un paragrafo definito (o in uno snello gruppo di paragrafi contigui nel caso dei *Geoponica*).

Γεωπονικόν, cap. 16 *incipit*

Περὶ κεντρισμῶν, πῶς καὶ πότε νὰ γίνονται, ἐρμηνεῖα ὠφέλιμος.

Τρεῖς τρόποι εἶναι ὅπου κεντρίζονται ὅλα τὰ δένδρα καὶ ἡμερώνονται. ὁ πρῶτος καθολικὰ λέγεται ἐγκεντρισμός. ὁ δεύτερος ἐμφλοισμός. καὶ ὁ τρίτος ἐνοφθαλμισμός. ὅσα δένδρα λοιπὸν ἔχουσι τὴν φλοῦδα παχέαν καὶ ζουμερήν, ὡσὰν ἡ συκία, ἡ κερασία, καὶ μερικαῖς ἐλαίαις, αὐτὰ εἰς τὴν φλοῦδα κεντρώνονται. πρότερον ἔχε ἓνα ξύλον πελεκημένον ὡσὰν παλοῦκι μικρὸν ἀπὸ δυνατὸν ξύλον. καὶ

*Geoponica* 10, 75 (p. 310, 1-13 Beekh)

Περὶ καιροῦ καὶ τρόπου ἐγκεντρισμοῦ τῶν δένδρων. Φλωρεντίνου. Τρεῖς τρόποι εἰσὶν ἐγκεντρισμῶν, καὶ ὁ μὲν εἰς κυρίως καλεῖται ἐγκεντρισμός, ὁ δὲ ἕτερος ἐμφυλλισμός, ὁ δὲ τρίτος ἐνοφθαλμισμός. τὰ μὲν οὖν παχύφλοια δένδρα καὶ ἔνικμα, ὧν ὁ φλοιὸς πολλὴν ὑγρασίαν ἐκ τῆς γῆς ἀρύεται, ὅποια ἐστὶν ἡ συκὴ καὶ ἡ κερασία, καὶ τὸ τῆς ἐλαίας φυτὸν, προσήκει παρὰ τὸν φλοιὸν ἐγκεντρίζειν. δεῖ δὲ πρὸ τοῦ ἐμφυλλισμοῦ πασσαλίσκον ἐξ ἰσχυροῦ ξύλου γενόμενον προετοιμάζειν, εἰς

<sup>24</sup> Sulla genesi della silloge dei *Geoponica*, così come è giunta a noi, cfr. AMATO 2006 cui si rimanda anche per la bibliografia precedente sull'argomento. L'articolo di Amato si occupa anche della confluenza in questa silloge di materiale progimnasmatiko (cfr. anche GIANNACHI in LELLI 2010 v. I, p. 527, n. 1).

αὐτὸ βάνει εἰς τὴν φλοῦδα ἀπὸ ὀλίγον εἰς ὀλίγον μὲ πολλὴν ἐπιμέλειαν, νὰ μὴ σχισθῇ. κτλ.

«Spiegazione sugli innesti, come e quando si fanno.

Ci sono tre metodi con cui si innestano gli alberi e si sottraggono allo stato selvatico. Il primo si chiama innesto per eccellenza, il secondo innesto a corona, il terzo innesto a occhio. Gli alberi che hanno, dunque, una corteccia grassa e succosa, come il fico, il ciliegio ed alcuni olivi, quelli si possono innestare sulla corteccia. Per prima cosa prendi un pezzo di legno lavorato come un piccolo cuneo, di un legno duro, ed inseriscilo nella corteccia poco a poco con molta cura perché non si spacchi. ecc.».

τὸ καθιέναι τοῦτον μεταξὺ τοῦ φλοιοῦ καὶ τοῦ ξύλου καταβραχύ, ἵνα ἀρράγῃς μείνῃ ὁ φλοιός· κτλ.

«Sul periodo e sul modo dell'innesto degli alberi. Da Fiorentino.

Ci sono tre metodi di innesto: uno è chiamato innesto in senso proprio, il secondo innesto a corona, il terzo innesto ad occhio. Gli alberi che hanno la corteccia grassa e umida, dei quali la corteccia attinge molta acqua dalla terra, come è il fico ed il ciliegio e l'olivo, conviene innestarli sulla corteccia. Prima dell'innesto a corona bisogna preparare un piccolo cuneo di legno duro, per collocarlo delicatamente tra la corteccia ed il legno, in modo che la corteccia rimanga intatta. ecc.».

Ben distante dal dettato dei *Geoponica* è, invece, il cap. 111 che si occupa della conservazione delle olive<sup>25</sup> e propone anche l'utilizzo di un tipo particolare di olio per curare alcuni problemi fisici.

Διὰ ταῖς ἐλαίαις.

Ἡ ἄγκουραις καὶ ἀκάμωταις, ὅπου συνάγουσι πράσιναις εἶναι ὠφελιμώτεραις εἰς τὸν στόμαχον καὶ σφίγγουσι τὴν κοιλίαν. Ἀμὴ οἱ μαῦρες καὶ ὥριμες βλάπτουσι τὴν κεφαλὴν, τοὺς ὀφθαλμοὺς καὶ τὸν στόμαχον. Διὰ τοῦτο σᾶς γράφω μίαν ἐρμηνείαν θαυμάσιον, πῶς νὰ τὲς φθιάνετε νὰ γίνουνται πολλὰ νόστιμες καὶ ἄβλαβες. Ἐπαρε ἄσβέ-

<sup>25</sup> Nei *Geoponica* i parr. 28-33 del libro IX (pp. 256-259 Beckh) espongono diverse ricette per preparare le olive ad uso alimentare. Nessuna di queste, però, coincide con quella riferita da Agapio. Il monaco, invece, tramanda lo stesso metodo di preparazione, con l'utilizzo di calce, che ancora oggi si segue in Grecia, ad esempio per le famose olive verdi giganti di Kalamata.

στην ἄσβηστον ψιλὸν καὶ κοσκινισμένον λίτρες ἑξί. Βάλε του μέσα νερὸν ψυχρόν, ἀνακάτωσέ το νὰ γένη ὡς τὸ ἀχαμνὸν σουγλι, ἤγουν χυλός. Ἐπειτα βάλε δώδεκα λίτρες ἄθον δρυένιον ἃ ἀπὸ βελανιδέαν καὶ ἄλλο τόσον νερὸν νὰ γένη ἓνα μὲ τὸν ἀσβέστην. Καὶ τότες ἔχε μαζωμένες τὲς ἐλίες τὴν ὥραν ἐκείνην ρίξε τες μέσα νὰ κάμουν ὀκτῶ ὥρες ἢ δέκα τὸ περισσότερον. Καὶ σάλεινέ τες συχνὰ καὶ ἐλαφρὰ νὰ μὴ πληγωθοῦσι μὲ κομμάτι ξύλον. Καὶ τότε τὲς ἔβγαλε, πλῦνε τες καλὰ καὶ βάλε τες εἰς νερὸν κρύον νὰ κάμουν ἡμέρας πέντε. Καὶ ἄλασσε τὸ νερὸν καθ' ἐκάστην καὶ τότε ἔχε βρασμένες τὲς μαραθίες μὲ τὸ ἄλας καθὼς εἰς τὸ ρηδ' κεφάλαιον φαίνεται. Καὶ βάλε τες εἰς τὴν ἄρμην καὶ οὕτως μένουσι πράσινες εἰς τὴν φυσικὴν χρωάν τους καὶ εἰς τὸ φαγί γλυκύτατες, τὲς ὁποῖες φύλαξον εἰς κουροῦπι ἀλειφθὸν νὰ χρονιάσουσιν. Τὸ δένδρον τῆς ἐλαίας δὲν καρπίζει ὅταν τὸ βόσκη ἢ αἶγα. Εἰ δὲ καὶ εἶναι ἀπὸ ἄλλην αἰτίαν ἄκαρπον, ξέχωσε τὰς ρίζας του, ἄφες τες οὕτως ὅλον τὸν χειμῶνα καὶ τότε πάλιν τὲς σκέπασον. Τὸ ἀγριόλαδον εἶναι πλέον χρήσιμον εἰς τὰς ἰατρείας παρὰ τὸ ἡμερον, μὲ τὸ ὅποιον ἄλειφε τὴν κεφαλὴν καὶ παύει τὸν πόνον, ἐξαλείπτει τὴν πιτυρίδα καὶ τὴν ψώραν καὶ κρατεῖ τὰς τρίχας νὰ μὴ πίπτουσιν.

«A proposito delle olive.

Le olive acerbe ed immature ancora verdi sono utilissime per lo stomaco e restringono la pancia. Quelle nere e già mature fanno male alla testa, agli occhi ed allo stomaco. Per questo motivo vi scrivo un consiglio meraviglioso su come potete prepararle perché rimangano succose ed intatte. Prendi sei libbre di calce viva setacciata. Mettila in acqua fredda e mescola tanto da ottenere una miscela uniforme, una specie di brodaglia. Versa poi dodici libbre di foglie di quercia o di ghianda e tanta acqua quanto serve per mescolare tutto con la calce. Poi raccogli le olive in quel momento e mettile in quel composto per otto ore o meglio dieci. Girale spesso e con cura perché non si rovinino col pezzo di legno. Poi togli le, lavale bene e mettile in acqua fredda per cinque giorni e cambia l'acqua ciascun giorno. Poi fai bollire il finocchio col sale, come ho già detto nel cap. 191, e mettile nella salamoia. Così rimarranno verdi con il loro colore naturale e dolcissime al gusto. Conservale poi in un vaso impermeabile e dureranno negli anni. L'albero dell'olivo non produce frutto quando la capra ne mangia i rami. Se è infruttifero per altra ragione, scopri le sue radici e lasciale così tutto l'inverno e poi coprile di nuovo.

L'olio di olivastro è più utile per i medicamenti. Con quello ungi la testa e passerà il dolore. Elimina la forfora e la scabbia e non fa cadere i capelli».

I consigli di Agapio spaziano in quasi tutti i campi del sapere agricolo e si addentrano, a volte, in settori più specifici che hanno a che fare con la conservazione dei prodotti, come visto sopra nel caso delle olive<sup>26</sup>, e con piccole regole di economia domestica, delle volte di natura un po' curiosa. Il cap. 43, ad esempio suggerisce all'uomo indigente il modo di fare vino senza uva, utilizzando muschio selvatico da bollire insieme ad acqua e cetrioli. Il brodo ottenuto, κρασὶ ἄβλαβον a detta di Agapio, ha il solo inconveniente di conservare il gusto di vino solo per il giorno in cui è stato fatto. Già dopo tre giorni «ha perso la sua sostanza e diventa acqua come prima». E così chi ha in casa solo vino bianco e lo vorrebbe nero, dopo aver letto il cap. 44 sa che basta bruciare dei rami di vite da uva nera e mescolare la cenere col vino bianco per ottenere κρασὶ μαῦρον. Potrà anche non avere sarmanti a disposizione perché potrà utilizzare cenere di rami di gelso moro (συκαμηνιαίαν).

#### 4. Medicina e paramedicina nel Γεωπονικόν.

Molte sono le affezioni corporee che Agapio tratta nella sua opera: mal di pancia (cap. 136), stomatite (cap. 137), mal di denti (cap. 138), mal d'orecchie (cap. 140), mal di testa (cap. 141), pleurite (cap. 149), ecc. Mi soffermerò solo su qualche capitolo di questa sezione, per dare un'idea della materia trattata e delle conoscenze dell'Autore. Nel cap. 150 il monaco atonita scrive:

Ὅταν τις σεληνιάζεται καὶ πίπτων κατὰ γῆς ταρασσει τὰ μέλη του.  
Ἐπαρε ἀγριάγουρα ἀπ' ἐκεῖνα τὰ μικρὰ ὅπου εἶναι ὡσὰν βελάνι  
καὶ τὰ σφίγγεις καὶ πηδᾷ ἔξω τὸ ζουμί. Καὶ ὁ σπόρος τους ἀπ' αὐτὰ  
στούπισε. Ἐβγαλε τὸν ζωμόν τους, στράγγισέ τον μὲ ἐνάμισιν δῆ-  
λιον. Καὶ ζύγιασε το νὰ βάλης εἰς πᾶσαν λίτραν δώδεκα οὐγγίας μέλι

<sup>26</sup> Molto simile, ma senza una ripresa *ad verbum* delle prescrizioni dei *Geoponica* (cfr. *Geop.* pp. 258, 15-21-259, 1-13 Bechh), è la ricetta per ottenere le ἐλαίαι κολυμβάδες, cioè le olive in salamoia, contenuta nel cap. 181 del Γεωπονικόν di Agapio. Si consiglia di lasciare in acqua le olive per alcuni giorni e di cambiare spesso il liquido. Successivamente devono essere lavate ed asciugate con acqua pulita e poi messe in salamoia con una miscela di acqua, sale e finocchio precedentemente fatta bollire.

ἀσπρον καὶ τρεῖς οὐγγίης ξύδι δυνατὸν καὶ μίαν δράγμα φῦναν κανέλαν, τὰ ὅποια ὅλα βράσε ἀντάμα, ξάφριζε τα καλά. Ἐπειτα ὅταν δὲν κάμνουν πλέον ἀφρόν, ἔβγαλέ τα ἀπὸ τὴν φωτίαν καὶ βάλε εἰς πᾶσαν μίαν λίτρην ἓνα πιάσμα κρόκον καὶ μισὸν καράτο μόσκον, μίαν οὐγγίαν ῥοδόσταμα καὶ ἀνάμισυ οὐγγίαν ῥακὴ καλὸν καὶ βάλε τα ὅλα ταῦτα εἰς ἀγγεῖον ὑάλινον ἢ ἀλειφτὸν νὰ μὴ τὸ πίνη. Καὶ ἀπ' αὐτὸ δίδε τοῦ ἀσθενοῦς μίαν οὐγγίαν πᾶσα δέκα ἡμέρας νὰ τὸ τρώγῃ νηστικὸς ἕως νὰ ὑγιάνῃ Θεοῦ βοηθοῦντος. κτλ.

«Quando uno è colpito dal mal di luna e cadendo a terra agita le membra.

Prendi i cetrioli selvatici, di quelli che sono piccoli come uno spillo e li spremi ed esce fuori il succo. E schiaccia il loro seme. Togli il succo ed aggiungi dodici once di miele bianco e tre once di aceto forte ed un mazzetto di cannella. Cuoci tutto insieme e screma bene. Poi quando non fanno più schiuma, togli dal fuoco e metti un tuorlo e mezzo quarto di vitello, un'oncia di acqua di rose e mezza oncia di acquavite. Metti tutto in un recipiente di creta impermeabile che non assorba. Dai da mangiare il composto al malato un'oncia ogni dieci giorni finché non guarisce, se Dio lo aiuta. ecc.».

Il mal di luna, espressione con cui era identificata l'epilessia nella medicina antica, è una delle affezioni fisiche molto presenti nei ricettari medici medievali, gli *iatrosophia* cui ho accennato sopra<sup>27</sup>. Castore Durante nel suo *Herbario novo* attribuisce poteri benefici contro l'epilessia a due erbe in particolare e cioè la *Scorzonera Hispanica* ed il *Dittamo bianco*<sup>28</sup>.

Nel caso in cui scorra improvvisamente sangue dal naso, Agapio offre tre diversi rimedi e ne aggiunge un quarto utile a fermare il sangue che esce dalla bocca. Al cap. 159 scrive:

<sup>27</sup> A titolo puramente esemplificativo riporto una breve sezione di uno *iatrosophion* inedito, presente nel codice Vat. Ott. gr. 312 (f. 38<sup>v</sup>) manoscritto vergato in Terra d'Otranto nel XIV s. (cfr. ARNESANO 2008, p. 77, cui rimando anche per la bibliografia precedente relativa al codice). A proposito del mal di luna si dice: σεληνιδρομένους. τρίψας ἀψίνθιον καὶ ἀλόην οὐχὶ ἅμα, ἄλευρον αὐτὰ ἐπιπινέτω σὺν ὕδατι. Il nome "mal di luna" deriva dalla credenza popolare secondo cui l'epilessia sarebbe una malattia collegata con le fasi lunari. Cfr. anche nei *Vangeli* Matt. 4, 24; 17, 15.

<sup>28</sup> Cfr. sopra n. 15.



Διὰ νὰ σταματήσεις αἷμα ὅπου τρέχει ἀπὸ τὴν μύτην ἢ ἀπὸ τὸ στόμα.

Καῦσε αὐγόφλυδα, βάλε τὴν εἰς ὀλίγον ξύδι δριμύ νὰ κάμουν ἕως νὰ ξηρανθῇ τὸ ξύδι. Καὶ τότε τὰ τρίψε νὰ γένουν σκόνην. Καὶ ἀπ' αὐτὴν φύσα ὅπου τρέχει τὸ αἷμα καὶ στένεται. τὸ ὅμοιον κάμνει τὸ καλακάνθι τριμμένον καὶ ὁ ζουμός τοῦ πηγάνου, τὰ κόκκινα ῥεβίνθια ψημμένα καὶ σκόνη γενόμενα.

ἕτερον· κοπάνισον πράσα καὶ ἔνωσον τὸν ζωμόν τους μὲ λιβάني τριμμένον καὶ πῖε τα.

ἕτερον· ἔπαρε κομμάτι ἀπὸ τὸ χόρτον ὅπου λέγουν οἱ Φράγκοι βίργα παστόρις καὶ οἱ Ἕλληνες δίψαχον. καὶ κράτει το εἰς τὴν χέρα σου, φόρει το καλὰ νὰ σταματήσῃ τὸ αἷμα.

ἕτερον· εἰ δὲ καὶ ἐβγαίνῃ ἀπὸ τὸ στόμα αἷμα μὲ τὸ πτύσμα, κάμε σκόνη τὸ κοράλλιο καὶ πῖνε τὴν.

«Per fermare il sangue che scorre dal naso o dalla bocca.

Cuoci un uovo e mettilo in un po' di aceto forte tanto che si asciughi l'aceto. E poi sminuzzalo tanto da farlo diventare polvere e poi mettila nel punto in cui scorre il sangue e si fermerà. Lo stesso effetto produce il vetriolo sminuzzato e il succo della ruta, i terebinti rossi cotti e ridotti in polvere.

Un altro metodo: schiaccia i porri e raccogli il loro succo con incenso sminuzzato e bevi».

Un altro metodo: prendi un pezzetto della pianta che gli occidentali chiamano *virga pastoris* e i Greci δίψαχον, tienilo in mano. Fa bene per fermare il sangue.

Un altro metodo: se esce anche sangue dalla bocca insieme alla saliva, riduci in polvere il corallo e bevilo».

Più che la validità dei rimedi di Agapio, credo sia interessante in questa sede poter capire le sue fonti e provare ad indagarle, seguendo ciò che egli stesso dice a riguardo. Non è, in verità, operazione molto semplice, perché il monaco ha certamente attinto ad un'ampia messe di ricordi, di voci sentite da conoscenti, di rimedi tradizionali e sicuramente di letture. Ha poi inserito tutto in maniera indistinta nei suoi capitoli. Nel passo appena letto vale la pena di approfondire la menzione dell'erba chiamata *Virga pastoris*, ovvero il *Dipsacus sylvestris*, meglio noto come cardo selvatico. L'utilizzo di questa pianta come emostatico è ricordato anche dalle due fonti mediche principali di Agapio e cioè Pier Andrea Mattioli e Castore Durante. Riporto alcuni estratti di quanto dicono a proposito, no-

tando sin da ora che il secondo riprende a piene mani dal primo per quel che riguarda gli aspetti terapeutici:

P. A. Mattioli, *Discorsi*, ed. 1621 pp. 400-401

*s.v. Verga di pastore.*

«Il Dissaco è nelle spetie delle piante spinose [...] La radice cotta nel Vino, e poscia pesta fin che venga a modo di Cera, sana le fessure del sedere, e le fistole. Debbesi servare questo medicamento in vaso di rame. Sana (secondo che si dice) i porri, e le pendenti formiche.

[...]

Chiamasi il Dissaco volgarmente da gli Spetiali Virga pastoris maggiore; percioche la minore ancora ne dimostrano molto simile a questa: ma non però è nel fusto così strisciata, né così spinosa [...] Fece del Dissaco memoria Galeno al 6 delle faculta de simplicis, con una sola riga di scrittura, così brevemente scrivendone: La radice del Dissaco dissecca nel secondo ordine, et ha alquanto dell'astersivo. Chiamano i Greci il Dissaco Δίψακος: i Latini Labrum Veneris: gli Arabi Dibsacos: i Tedeschi Karten-distel, Garden Kraut, Buobenstrel, e Vueberkarten: gli Spagnoli Cardencha, Cardo penteador: i Francesi Cardon à carder, e Verge a bergier: i Boemi Stietka: e i Poloni Szczokti».

Castore Durante, *Herbario novo*, ed. 1667, pp. 146-147.

*s.v. Dissaco*

«NOMI. Gre. δίψακος. Lat. *Labrum veneris*. Ital. *Cardo da panni*, e *dissaco*. Afr. *Diboscus*. Franz. *Cartendestel*. Spag. *Cardencha*, *cardo penteador*. Ted. *Cardon*, e *carden*.

[...]

VIRTÙ. *Di fuori*. La radice cotta nel vino, e poscia pesta fin che venga a modo di cera sana le fessure del sedere, e le fistole: debbesi servare questo medicamento in vasi di rame, sana secondo che si dice, i porri, e le pendenti formiche. [...] Le foglie applicate alla fronte vagliono alla frenesia. Il succo delle foglie messo nell'orecchie v'ammazza i vermini. L'acqua stillata dalle frondi giova all'ulcere della bocca. L'acqua, che nelle foglie risiede giova alle caligini, e rossezza degli occhi. Et asterge le macchie della faccia».

## 5. Consigli di vario genere.

Nel Γεωπονικόν non vi sono soltanto prescrizioni di carattere medico ed agricolo. In tutta l'opera sono disseminati consigli di vario genere che possono servire nella vita quotidiana. Gli argomenti sono i più disparati ed ho compiuto una scelta tra le diverse materie trattate. All'interno della descrizione delle pratiche agricole salta subito all'attenzione il cap. 12 che non affronta alcun metodo di coltura dei campi, ma in un certo qual modo è, comunque, collegato al lavoro del buon fedele ortodosso. Questo capitolo rappresenta, infatti, uno dei pochi passi, all'interno del Γεωπονικόν, in cui Agapio lascia le vesti del trattatista e riprende quelle dell'ecclesiastico severo ed accigliato che, oltre alla salute fisica, tiene molto alla salvezza spirituale dei propri lettori. Si può, infatti, lavorare durante i giorni delle feste comandate? Chiarisce tutto il capitolo che segue:

Ὅτι τὰς μεγάλας ἑορτὰς δὲν εἶναι συγχωρημένον νὰ δουλεύουσι τινὰς χωρὶς ἀνάγκης μεγάλης, κεφάλαιον ιβ'.

Ἐὰν εἶναι καιρὸς βροχερὸς καὶ ἔχῃς εἰς τὸ ἀλῶνι τὸν καρπὸν ἢ εἰς τὸ πατητήρι τὸ κρασί καὶ εἶναι ξεσκέπαστον ἢ χαλάσει κανένα πέρισμα, ἢ γοῦν γεφύρι, καὶ κάμνει χρεῖα νὰ περνοῦν οἱ ἄνθρωποι ἢ εἶναι συνοροφύτευτα τὰ λάχανα καὶ ἂν δὲν τὰ ποτίσης μαραίνονται ἢ ἄλλη ἀνάγκη εἶναι μεγάλη, τότε μόνον ἔχεις σιγχώρεσιν νὰ δουλεύσης, διὰ νὰ μὴν χάσης τὴν ἐσοδίαν. Οὐδὲ εἰς ὅσους τρυγοῦν καὶ θερίζουν τὲς Κυριακὰς φλυαροῦντες. Οἱ τοιοῦτοι ὅπου ἐργάζονται ἀφόβως τὰς ἑορτὰς, θρηνήσουσιν αἰῶνια.

«Nelle feste più importanti non è concesso lavorare senza obbligo stringente.

Se il tempo atmosferico è piovoso e tu hai le messi sull'aia o il vino al palmento ed è scoperto o tutto va a male, oppure c'è un ponte e c'è bisogno che le persone passino o la verdura è stata piantata e se non la irrighi si rovina o un'altra necessità stringente, solo in quel caso è concesso lavorare, per non perdere il lavoro. Guai a quanti vendemmiano e mietono le domeniche ciarlano. Coloro che lavorano senza timor di Dio durante le feste comandate si lamenteranno per sempre».

La tradizione monastica da cui Agapio discende è evidente, come si è detto, nell'attenzione ai lavori agricoli, sostentamento dei cenobi ed occupazione giornaliera dei calogeri. Essa, però, può essere ricono-

sciuta anche in altri due capitoli che trattano di occupazioni meno materiali e più connesse con le attività artistiche di cui i monasteri ortodossi conservano ancora oggi intatta tradizione. Il cap. 173 parla della cura delle icone e del restauro delle antiche scritture su pergamena (γραφὴν παλαιὰν εἰς μεμβράϊνον). Nel cap. 196, invece, Agapio ricorda il metodo con cui cancellare vecchi scritti per poterne riutilizzare il supporto. Quest'ultimo impegno, sicuramente meno lo-devole in prospettiva storica, riporta, comunque, alla memoria l'utilizzo di manoscritti palinsesti che recuperavano la pergamena su cui erano vergate opere considerate in un dato momento storico di scarsa utilità. Il monaco, purtroppo, doveva essere ben addestrato a cancellare vecchi testi, tanto che suggerisce ben quattro metodi per raggiungere lo scopo. Riporto qui per brevità solo il primo:

Διὰ τὰ ἐξαλείψῃς γράμματα

Ἔπαρε ἅλας καὶ ἕτερον ἅλας στερεοτικόν, ὅπου γίνεται εἰς τὰ βουνᾶ, καὶ εἶναι λαμπρόν δι' αὐτὸ τὸ λέγουν οἱ σπλετζέροι σάλγεμμα. ἀπὸ τοῦτο γοῦν καὶ ἀπὸ τὰ ἄνωθεν βάλει δύο οὐγγίας ἀπὸ καθ' ἓνα. καὶ τέσσαρες οὐγγίας ἅλας ἀρμονιακόν. καὶ μὲ τὸ νερόν ὅπου εὐγεί ἀπὸ ταῦτα ἄλειψε τὸ χαρτὶ ὅπου θέλεις τὰ σβύσουν τὰ γράμματα.

«Per cancellare le lettere.

Prendi del sale ed un altro tipo di sale fissativo, che si trova sui monti ed è splendente e perciò i farmacisti lo chiamano salgemma. Di questo, dunque, e dell'altro menzionato prima metti due onces di ciascuno. E quattro onces di sale di armonio. E con l'acqua che esce da questi strofina la carta in cui vuoi che si cancellino gli scritti».

L'attenzione di Agapio non si rivolge solo ad attività e pratiche utili per la corretta alimentazione e la cura del corpo. Benché in misura molto minore, anche la sfera della sessualità viene marginalmente trattata nel Γεωπονικόν, o per meglio dire la deviazione dalla corretta sessualità maschile. Il monaco affronta, infatti, come molti altri autori di *iatrosophia*, il problema degli ἀνδρόγυνοι e nel discorso di Agapio, come si vedrà sotto, la parola ἀνδρόγυνος sembra non valere tanto "effeminato", quanto "impotente". Egli suggerisce un metodo di cura basato in parte sull'utilizzo di elementi naturali ed in parte sull'effetto benefico di alcune preghiere da scrivere e portare con sé. Dopo la cura

l'uomo potrà giacere di nuovo con la moglie e proprio questo indizio mi spinge a pensare che Lando voglia qui alludere all'incapacità maschile di avere rapporti fisici, più che alla mancanza di volontà<sup>29</sup>. Scrive Agapio nel cap. 200:

Διὰ νὰ λύσης ἀνδρόγυνον.

Ἔπαρε χολὴν τοῦ κοράκου, καὶ μελτζουβόλαδο ἴσια καὶ τὰ δύο. καὶ ἄς ἀλειφθῇ ὁ ἄνδρας εἰς ὅλον του τὸ κορμί. καὶ ἄς γράψῃ τὸ τροπάριον ἐτοῦτο τῆς Πεντεκοστῆς νὰ τὸ βαστᾷ ἀπάνω του «Λύει τὰ δεσμά, καὶ δροσίζει τὴν φλόγα» καὶ τὰ ἐξῆς. καὶ τότε ἄς πέσῃ μὲ τὴν γυναῖκα του. τὸ ἄνωθεν λάδι ἄς ἀγοράσῃ ἀπὸ τὰ ἐργαστήρια, cioè oglio di melzovino.

<sup>29</sup> Non concordo con TONNET 2003, pp. 194-195 che interpreta in maniera completamente diversa questo capitolo di Agapio. Lo studioso, basandosi sul tardo significato assunto dal sostantivo ἀνδρόγυνον che, come attesta DU CANGE 1688 s.v., vale nel greco tardo "matrimonio", traduce il titolo Διὰ νὰ λύσης ἀνδρόγυνον con "Pour defaire un couple". Viene da chiedersi, però, se il nostro monaco atonita, che si è dimostrato nell'opera sempre molto attento alla dottrina cristiana ed alla sua applicazione, veramente potesse pensare di suggerire un metodo per la separazione delle coppie sposate. Perciò ritengo che in questo contesto ἀνδρόγυνος debba valere "effeminato, impotente" e, quindi, riprendere il significato antico della parola. A conferma di quanto appena detto porto anche un passo tratto dall'Ερωτικόν di G. Iatromanolaki (cfr. IATROMANOLAKI 1995), opera abbastanza recente che recupera molta parte della tradizione neoellenica, anche di matrice iatrosofica, circa le faccende d'amore. In uno dei capitoli si cerca di curare l'impotenza maschile e si richiama molto da vicino la ricetta di Agapio. Riporto qui la parte iniziale e finale del brano che interessa: Εάν πέφτεις δια νὰ κοιμηθεῖς με τὴν στεφανωτικὴν σου καὶ δεν σου σηκώνεται, ἀπὸ δέσιμον πράξεως πονηρῆς καὶ ενεργείας διαβόλου καὶ εὐρίσκεσαι κατησχυμένος δια τὴν απραξίαν, λάβε χαρτίον ἀγέννητον καὶ γράψε: «Εὐφραινέσθωσαν τὰ οὐράνια καὶ ἀγαλλιέσθωσαν τὰ ἐπίγεια. Ὁ τὰς οὐδύνας λύσας τῶν πεπεδημένων καὶ τὰ δεσμά διαρρήξας, ἔλυσε με ἀπὸ το παρὸν κατάκριμα. Ἀμήν». [...] Καὶ ὅσον καιρὸν βινεύεις καὶ γλύφεσαι, ἔχε μαζί σου μολυβδοκόνδυλον ἐρυθρόν, καὶ χάραζε εἰς τὴν ράχην τῆς το παρὸν τροπάριον: λ τ δ μ κ δ ζ τ φ λ γ (ήγουν, λύει τὰ δεσμά καὶ δροσίζει τὴν φλόγα) καὶ ὕμνησε τὸν Κύριον σου ὅτι εἶδον οἱ ὀφθαλμοί σου τὸ σωτήριόν σου καὶ θέλεις μένει λυτός, δια παντός καὶ ἀνεμπόδιστος εἰς πάσαν τὴν ὥρεξιν καὶ φλόγα. Sembra proprio che la tradizione recuperata da Iatromanolaki e chiaramente riferita all'impotenza maschile (Εάν πέφτεις δια νὰ κοιμηθεῖς με τὴν στεφανωτικὴν σου καὶ δεν σου σηκώνεται, "se ti corichi con la tua sposa ed il membro non si irrigidisce") riprenda quella del monaco Agapio (entrambi gli autori sono di origine cretese, benché sul piano cronologico siano distanti circa tre secoli). Approfondirò questo argomento in un altro lavoro.

«Per guarire un impotente.

Prendi bile di corvo e olio di melissa, entrambi in identiche quantità e il marito si unga in tutto il corpo. Scriva questo tropario di Pentecoste e lo porti con sé «Λύει τὰ δεσμά, καὶ δροσίζει τὴν φλόγα»<sup>30</sup> e ciò che segue. Poi giaccia con sua moglie. L'olio menzionato sopra lo si compri nelle botteghe, si tratta dell'olio di melzovino<sup>31</sup>».

Nel già citato *iatrosophion* contenuto nel ms. Vat. Ott. gr. 312 (f. 38<sup>v</sup>)<sup>32</sup>, l'anonimo autore, o raccoglitore, del Sud Italia ha inserito una ricetta contro lo stesso problema. Si legge:

τὸ λῦσαι ἀνδρόγυνον μὴ δυνάμενον συνουσιάσαι. γράφε εἰς τὸ λουρίον αὐτοῦ μετὰ βελονίου τροπάριον «Ἀναστὰς ἐκ τοῦ μνήματος, καὶ τὰ δεσμὰ διαρρήξας τοῦ Ἰδου, ἔλυσας τὸ κατάκριμα», οὕτως λυθήτω ὁ δεδεμένος οὗτος καὶ ζῶσον αὐτόν. καὶ λέγε κριφίως «ἐφάνης ἑαυτὸν τοῖς ἀποστόλοις Χριστὲ μόνε φιλάνθρωπε». εἶτα τὸν ψαλμὸν «Τοῦ Κυρίου ἡ γῆ καὶ τὸ πλήρωμα».

«Per guarire un impotente che non riesce ad avere rapporti. Scrivi sulla sua cintura con un ago il tropario «Ἀναστὰς ἐκ τοῦ μνήματος, καὶ τὰ δεσμὰ διαρρήξας τοῦ Ἰδου, ἔλυσας τὸ κατάκριμα»<sup>33</sup> (“Risorto dalla tomba e spezzate le catene della morte, ha sciolto la condanna”), così colui che è legato a questo male si sleghi da esso e viva. Ed in segreto recita: «ἐφάνης ἑαυτὸν τοῖς ἀποστόλοις Χριστὲ μόνε φιλάνθρωπε» (“Sei apparso agli apostoli, Cristo unico benefattore degli uomini”). Poi il salmo «Τοῦ Κυρίου ἡ γῆ καὶ τὸ πλήρωμα (Ps. 23)».

<sup>30</sup> Cfr. FOLIERI 1961, p. 351. È il tropario conclusivo dell'ottava ode del canone innografico composto da Giuseppe di Tessalonica per la festa dell'Ascensione. Ringrazio Stefano Parenti per le indicazioni fornitemi qui ed alla n. 33 con puntualità e competenza.

<sup>31</sup> Per questo olio cfr. TONNET 2003, p. 202.

<sup>32</sup> Cfr. sopra, n. 27.

<sup>33</sup> Cfr. FOLIERI 1960, p. 102. Si tratta di un tropario della resurrezione il cui testo completo è: Ἀναστὰς ἐκ τοῦ μνήματος, καὶ τὰ δεσμὰ διαρρήξας τοῦ Ἰδου, ἔλυσας τὸ κατάκριμα τοῦ θανάτου Κύριε, πάντας ἐκ τῶν παγίδων τοῦ ἐχθροῦ ῥυσάμενος, ἐμφανίσας σεαυτὸν τοῖς Ἀποστόλοις σου, ἐξαπέστειλας αὐτοὺς ἐπὶ τὸ κήρυγμα, καὶ δι' αὐτῶν τὴν εἰρήνην παρέσχες τῇ οἰκουμένῃ, μόνε πολυέλεε.

## 6. Un manoscritto del Γεωπονικόν.

Il Γεωπονικόν di Agapio Lando ebbe un enorme successo tipografico. A buon diritto è stato definito “the medical and agricultural ‘best seller’ of the later Greek world”<sup>34</sup> e di esso si contano numerosissime ristampe, alcune anche di difficile collocazione cronologica a causa dell’assenza di data e luogo di edizione<sup>35</sup>. E la fortuna del Γεωπονικόν non è ancora cessata, dal momento che in Grecia circolano ancora delle traduzioni neoelleniche stampate da non molti anni<sup>36</sup>. Non c’è traccia, invece, di notizie relative alla presenza di manoscritti che la trasmettono. La base di dati *on line* dell’*Institut de recherche et d’histoire des textes* non registra alcun codice contenente il Γεωπονικόν, mentre offre puntuali informazioni per altri otto manoscritti che trasmettono opere ascetiche ed agiografiche dello stesso autore<sup>37</sup>. La ricerca sul *web* e la diffusione delle banche dati ha permesso di individuare un testimone manoscritto del Γεωπονικόν, anche se di esso posso solo fornire ancora poche informazioni e tutte desunte dalla fonte cui attingo.

La banca dati *DACALBO*, acronimo per *Digital Archive concerning Alchemy in Byzantium and in Greek speaking communities of the Ottoman Empire* è un vasto ed eterogeneo contenitore di preziose informazioni. Tra di esse primeggia la trascrizione integrale di alcuni codici iatrosofici ed alchemici conservati in archivi dei quali non si dispone di cataloghi dei fondi manoscritti. Proprio tra questi ho potuto individuare con molta sorpresa un testimone del Γεωπονικόν di Agapio Lando. Si tratta del codice inventariato col titolo Ἱατροσοφικός (Μαριολοπούλου) e custodito presso la Βιβλιοθήκη Κέντρου Μεσαιωνι-

<sup>34</sup> Cfr. STATHAKOPOULOS 2009, p. 121.

<sup>35</sup> Si veda, ad esempio, la copia digitalizzata presente nel sito *on line* <http://anemi.lib.uoc.gr/>, che in base ai caratteri tipografici utilizzati rimanda al XVII-XVIII s. ma è priva di indicazioni specifiche a riguardo. Sulle edizioni del Γεωπονικόν si veda KOSTOULA 1983, pp. 200-211.

<sup>36</sup> Una delle ultime che ho potuto ritracciare, priva di curatore, reca il titolo Γεωπονικόν. Ἱατροσόφια καὶ παλίες συνταγές, stampata nel dicembre 2004.

<sup>37</sup> Si veda all’indirizzo internet <http://pinakes.irht.cnrs.fr/>. Su alcuni codici della Ἀμαρτωλῶν Σωτηρία cfr. ΚΑΚΟΥΛΙΔΟΥ 1992. KOSTOULA 1983, p. 286 menziona il codice Athos Iberorum 5437 (1317), 75 che, secondo il catalogo del Lambros, riporta la trascrizione di una ricetta del monaco Agapio contro il mal di pancia.

κοῦ Ἀρχείου Ἀκαδημίας Ἀθηνῶν. Non posseggo dati circa la datazione del manoscritto, dal momento che non sono disponibili immagini all'interno della banca dati elettronica. Esso contiene 390 fogli<sup>38</sup>, misura 205x140 mm., ed al suo interno sono trascritti quattro *iatrosophia* anonimi. All'inizio, nelle pp. 1-16, sono trascritti i πίνακες delle quattro opere e, tra queste, quella che maggiormente ha attirato la mia attenzione è l'ultima. Sia l'elenco dei titoli dei capitoli (pp. 11-16), sia il testo vero e proprio (pp. 385-fine) rispecchia fedelmente, con una sola eccezione di cui parlerò a breve, il Γεωπονικόν del monaco Agapio Lando. L'opera non viene attribuita a lui nel titolo, sebbene l'introduzione che il monaco prepone ai capitoli inizi con il solito saluto Ἀγάπιος τοῖς ἐντευξομένοις che svela la paternità dello scritto anche a chi non abbia dimestichezza con lo stesso.

Come ho già detto, il testo rispecchia quello stampato. Collazionando la trascrizione del codice ateniese con l'edizione del Γεωπονικόν datata 1647 ho potuto constatare una divergenza particolarmente interessante. Nel foglio 385, subito dopo il titolo (Βιβλίον καλούμενον Γεωπονικόν) si legge la frase Νεωστὶ μετὰ τυπωθὲν (sic) μετὰ προσθέσεως καὶ προνομίου. Come risulta dal lavoro di D. Kostoula, l'unica edizione del Γεωπονικόν di Lando a riportare questa frase subito dopo il titolo è quella uscita a Venezia nel 1674<sup>39</sup>. Questo dato potrebbe portare a pensare, seppur con molta cautela, che il codice ateniese sia una trascrizione dell'edizione veneziana datata 1674.

Dalla lettura del manoscritto ateniese risulta evidente anche un'altra divergenza: mentre nella versione stampata, in quella del 1647 e nelle altre posteriori che ho potuto consultare, l'opera termina con il cap. 228, intitolato Ὅταν ἔχῃς δίψαν ἀμέτρητον, l'indice del manoscritto continua con altri tredici capitoli. Riporto qui i titoli dalle pp. 15-16:

Ἡ πρόσθεσις τῶν δώδεκα ἀποκρύφων ἔστιν αὕτη  
Περὶ πυρετοῦ ἡγουν θερμασίας  
Περὶ ἐφημερινοῦ πυρετοῦ ἡγουν θέρμης

<sup>38</sup> Dalla trascrizione capisco che la numerazione, non so se già presente sulle pagine del codice o inserita dai trascrittori, assegna un numero ad ogni singola pagina e, quindi, non tiene conto di recto e verso. Si tratta di 390 pagine in tutto.

<sup>39</sup> Cfr. KOSTOULA 1983, p. 201-202. Rimando a quest'opera (pp. 200-201) anche per la bibliografia relativa alle edizioni del Γεωπονικόν.



Περὶ τριταίου πυρετοῦ  
 Περὶ τεταρταίου πυρετοῦ ἡγουν καρτάνας  
 Περὶ ἀνορεξίας  
 Περὶ μελαγχολίας  
 Περὶ συνάχου  
 Περὶ λιποθυμίας  
 Περὶ τῶν λιποθυμούντων ἀπὸ ξερατὸν καὶ χύσιν ἀπὸ κάτω  
 Περὶ τῶν λιποθυμούντων ἀπὸ θερμῆν ἢ ἀπὸ ἰδρωτᾶ  
 Περὶ τῶν λιποθυμούντων διὰ τοῦ στομάχου ἀσθένειαν  
 Περὶ τοῦ πάθους τῆς χολῆς

La presenza di questi capitoli in coda al πίναξ del manoscritto fa sorgere un sospetto sulla loro reale paternità. Il Γεωπονικόν di Agapio si conclude nelle versioni stampate col cap. 228<sup>40</sup> e la parte terminale di quest'ultimo sembra essere stata scritta dall'Autore per concludere l'intera opera. Egli si rivolge direttamente al lettore, ripercorre in breve il metodo utilizzato per comporre ogni capitolo e spiega il motivo per cui ha fornito più consigli o prescrizioni per poter ottenere lo stesso risultato. Chiude il suo discorso, come non aveva mai fatto in altri capitoli, con una dossologia.

Ἐγὼ σοῦ ἔγραψα πολλὰ ἐὰν δὲν ἔχῃς τὸ ἓνα, νὰ τρώγῃς τὸ ἄλλο. καθὼς ἔκαμα καὶ εἰς ὅλας τὰς ἐρμηνείας καὶ ἱατρικά, διὰ τοὺς πτωχοὺς. ὅς τις δὲν ἡμπορεῖ νὰ ἔχῃ τὸ ἓνα φάρμακον, νὰ δουλευθῇ μὲ τὸ ἕτερον. Λοιπὸν δεχθῆτε τὴν ἀγάπην, καὶ εὐχεσθε διὰ λόγου μου νὰ μοῦ συγχωρήσῃ τὰς ἁμαρτίας ὁ Κύριος. ὦ πρέπει δόξα, τιμὴ καὶ προσκύνῃς εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

«Io ho scritto molte cose in modo che se non hai a disposizione una, tu possa mangiare l'altra. Come ho fatto in tutti i miei consigli anche di argomento medico a favore dei poveri. Chi non può avere un farmaco, provveda con un altro. Dunque, ricevete l'amore e pregate che il Signore mi rimetta i peccati, al quale spetta gloria, onore e venerazione per tutti i secoli dei secoli. Amen».

Benché il Γεωπονικόν sembri concluso con queste parole, si sarebbe potuto analizzare il testo di ulteriori capitoli indicati nel πίναξ del manoscritto se esso non avesse subito una irreparabile perdita di

<sup>40</sup> Cfr. sopra, n. 9.

fogli proprio nella parte finale. Attualmente termina, infatti, come leggo nella trascrizione, col cap. 169 intitolato *Διὰ τὰ κάμης ξύδι μὲ διάφορους τρόπους καὶ μηχανήματα*.

Pur con questa sfortunata mutilazione che, per ora e sino alla scoperta di altri testimoni, ci priva della possibilità di approfondire ulteriormente la questione della reale lunghezza dell'opera, questo codice riveste un ruolo molto importante sia come unico testimone manoscritto ad oggi noto del *Γεωπονικόν*, sia come raccolta di testi iatrosofici. Si auspica, dunque, di poter condurre quanto prima ricerche autoptiche sul codice ateniese e di poter studiare il manufatto librario ed il suo contenuto, al fine anche di approfondire la relazione tra le quattro opere in esso trascritte.

Università del Salento  
francesco.giannachi@unisalento.it

BIBLIOGRAFIA

AMATO 2006

E. AMATO, "Costantino Porfirogenito ha realmente contribuito alla redazione dei Geoponica?", *Gött. For. f. Altertumsw.* 9, 2006, pp. 1-6.

ARNESANO 2008

D. ARNESANO, *La minuscola «barocca». Scritture e libri in Terra d'Otranto nei secoli XIII e XIV*, Galatina 2008.

BECKH 1895

*Geoponica sive Cassiani Bassi de re rustica eclogae*, rec. H. BECKH, Lipsiae 1895.

DALBY 2011

*Geoponica: 'Farm Work' or 'Agricultural Pursuits'. A Modern Translation from the Tenth-Century Greek*, ed. by A. DALBY, Devon 2011.

DETORAKIS 1994

T. DETORAKIS, Συμβολή στὰ βιογραφικά τοῦ Ἀγαπίου Λάνδου (Δύο ἀνέκδοτα νοταριακὰ ἔγγραφα), in *Ροδωνιά. Τιμὴ στὸν Μ. Ι. Μανούσκα*, v. 1, Rethimno 1994, pp. 123-130.

DU CANGE 1688

C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae Graecitatis*, Lugduni 1688.

FOLLIERI 1960

H. FOLLIERI, *Initia Hymnorum Ecclesiae Graecae*, v. I, Città del Vaticano 1960.

FOLLIERI 1961

H. FOLLIERI, *Initia Hymnorum Ecclesiae Graecae*, v. II, Città del Vaticano 1961.

GARZYA 2003

A. GARZYA, *Pour l'édition des iatrosophia démotiques*, in *Trasmissione e ecdotica dei testi medici greci. Atti del IV convegno internazionale Parigi 17-*

19 maggio 2001, a c. di A. GARZYA e J. JOUANNA, Napoli 2003, pp. 165-171.

IATROMANOLAKI 1995

G. IATROMANOLAKI, *Βιβλίον καλούμενον ερωτικόν. Εἰς το οποίον περιέχονται ερμηνείες θαυμασιώτατες, περί της φύσεως των ερωτικών σωμάτων και των αιδοίων, περί των αφροδισιακῶν στάσεων, λόγων και ενυπνίων. Και ἕτερα ὅμοια: Και ἐξόχως πῶς να κυβερνᾶται πάσα ἑνας εἰς την θλίψην του αποχωρισμοῦ. Ἐτι δε φάρμακα ερωτικά και φίλτρα ἀμή και ἀρές και μαγγανείες πρακτικώτατες*, Atene 1995.

JEANSELME 1930

E. JEANSELME, *Sur un aide-memoire de therapeutique byzantin contenu dans un manuscrit de la Bibliothèque Nationale de Paris (Supplément grec 764). Traduction, notes et commentaires*, in *Études sur l'histoire et sur l'art de Byzance*, ed. par C. DIEHL, Paris 1930, v. 1 pp. 147-170.

KAKOULIDOU 1992

E. KAKOULIDOU, *Συμβολή στη μελέτη τοῦ ἔργου τοῦ Ἀγαπίου Λάνδου*, *Συμβολές. Νεοελληνικά Μελετήματα* 4, 1982, pp. 143-147.

KARAS 1992-1994

G. KARAS, *Οἱ επιστήμες στην Τουρκοκρατία. Ἔργα των Φυσικῶν – Θετικῶν Επιστημῶν. Χειρόγραφα και έντυπα*, 3 νν., Αθῆνα 1992-1994.

KOSTOULA 1983

D. KOSTOULA, *Ἀγάπιος Λάνδος ὁ Κρής. Συμβολή στη μελέτη τοῦ ἔργου του*, tesi di dott. Università di Ioannina 1983.

KOSTOULA 1991

A. Λάνδος, *Γεωπονικόν. Επιμέλεια, εισαγωγή, σχόλια, γλωσσάριο* Δ. Δ. ΚΩΣΤΟΥΛΑ. Volos 1991.

KOUZIS 1927-1928

A. KOUZIS, "Contribution à l'étude de la médecine des zénons pendant le XVème siècle" *Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher* 6, 1927-1928, pp. 77-90.

LELLI 2010

*L'agricoltura antica. I Geoponica di Cassiano Basso Scolastico*, a c. di E. LELLI, vv. I-II, Soveria Mannelli 2010.

MAVROMATIS 2000

G. MAVROMATIS, *Ειδήσεις γιὰ τὰ νεανικὰ χρόνια τοῦ Ἀγαπίου Λάνδου*, in *Ἐνθύμησις Νικόλαου Μ. Παναγιωτάκη*, Iraklion 2000, pp. 505-518.

MEANA-CUBERO-SAEZ 1998

*Geopónica o extractos de agricultura de Casiano Baso*, a c. di M. J. MEANA-J.I. CUBERO-P. SAEZ, Madrid 1998.

MIKOŁACZYK 2012

*Geoponica. Bizantyjska encyklopedia rolnicza*, a c. di I. MIKOŁACZYK, Toru 2012.

PASCHALIDIS 2010

S. PASCHALIDIS, *Ἀγάπιος Λάνδος*, in *Μεγάλη Ὁρθόδοξη Χριστιανική Ἐγκυκλοπαίδεια* v. 1, 2010, pp. 86-87.

PASCHALIDIS-KAKLAMANOS 2014

S. PASCHALIDIS-D. KAKLAMANOS, *Ὁ μοναχὸς Ἀγάπιος Λάνδος καὶ ἡ ιδέα τῆς ἔκδοσης συλλογῶν ἀπὸ ἀγιορειτικὰ χειρόγραφα: Ἡ Καλοκαιρινή καὶ ὁ ἀνέκδοτος δεύτερος τόμος της*, in *Mounth Athos and Scholarship*, Thessaloniki 2014, pp. 123-138.

PESENTI 1993

T. PESENTI, *Durante Castore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 42, Roma 1993, pp. 105-107.

PETIT 1900

L. PETIT, *Le moine Agapios Landos*, *Échos d'Orient* 3, 1900, pp. 278-285.

PRETI 2008

C. PRETI, *Pietro Andrea Mattioli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 72, Roma 2008, pp. 308-310.

RIGO 2008

*Mistici bizantini* a c. di A. RIGO, Torino 2008.

SATHAS 1868

K. SATHAS, *Νεοελληνική Φιλολογία: Βιογραφία τῶν ἐν τοῖς γράμμασι διαλαμπάντων Ἑλλήνων, ἀπό τῆς καταλύσεως τῆς Βυζαντινῆς Αὐτοκρατορίας μέχρι τῆς Ἑλληνικῆς ἐθνεγερσίας (1453-1821)*, Athenai 1868.

STATHAKOPOULOS 2009

D. STATHAKOPOULOS, *Review of Barbara Zipser, John the Physician's Therapeutics: a Medical Handbook in Vernacular Greek, Studies in Ancient Medicine* 37, 2009, pp. 120-121.

TOMADAKIS 1982

N. B. TOMADAKIS, *Un Lando veneto-cretese: il monaco Agapio (secc. XVI-XVII) editore di testi bizantini e innografo*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano 1982, pp. 379-388.

TOMADAKIS 1991

N. B. TOMADAKIS, *Η δέθεν Σιναΐτικη Σχολή Χάνδακος και η προσπάθεια του Μάξιμου Μαργουνίου πρὸς ἰδρυσιν Φροντιστηρίου δια τους ορθοδόξους εν Κρήτη*, in *Πεπραγμένα του ΣΤ' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου*, v. 2, Chania 1991, pp. 621-653.

TONNET 2003

H. TONNET, *Histoire du grec moderne*, Paris 2003<sup>12</sup>.

TUWAIDE 2007

A. TUWAIDE, *Byzantine Hospital Manuals (Iatrosophia) as a Source for the Study of Therapeutics*, in *The Medieval Hospital and Medical Practice*, ed. by B. BOWERS, Aldershot 2007, pp. 147-173.

TUWAIDE 2010

A. TUWAIDE, *Byzantine Sciences*, in *Handbook of Medieval Studies. Terms-Methods-Trends*, ed. by A. CLASSEN, Berlin-New York 2010, pp. 195-196.

VITTI 2001

M. VITTI, *Storia della letteratura neogreca*, Roma 2001.